

## TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1861

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Congedo e omaggi. — Istanza del deputato Minervini circa una sua proposta — Avvertenza del presidente — Seguito della discussione sulla questione romana e sulle condizioni delle provincie meridionali — Incidente sull'ordine della discussione — Il presidente del Consiglio ed il ministro per la guerra rispondono ad alcuni appunti loro mossi in antecedenti tornate — Repliche dei deputati Ricciardi, Lovito e Friscia — Dichiarazioni del presidente del Consiglio e ragguagli del ministro per le finanze — Discorso del deputato Mellana contro l'operato del Ministero, e comunicazione di una notizia concernente il generale La Marmora f. f. di prefetto a Napoli — Risposte del presidente del Consiglio e sua dichiarazione — Istanza del ministro guardasigilli — Dichiarazione del deputato Brofferio — Il deputato Mellana termina il suo discorso — Incidente sulla chiusura della discussione — Parlano i deputati De Cesare, D'Ondes-Reggio, Di San Donato e Crispi — Opinioni e dichiarazioni dei deputati Nicotera e Sella riguardo alle cose napoletane — Parlano sulla chiusura i deputati Massari, Sella, Alfieri, Mazza ed Allievi — Si passa all'ordine del giorno — Voto motivato proposto dal deputato Macchi e da altri, ed aggiunta del deputato Mosca a quello del deputato Conforti e di altri.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**MASSARI**, segretario. Dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**MISCHI**, segretario. Espone il seguente sunto di petizioni:

7649. Giordano Annibale, consigliere della Corte di appello in Napoli, si lagna di non essere stato prescelto a professore in quella regia Università.

7650. La Giunta municipale di Messina domanda che il comune venga rimesso in possesso de' terreni che formavano l'antica cinta militare, non che quelli adiacenti, stati usurpati dal cessato Governo, e conceduti all'orfanotrofio militare.

7651. Il sindaco della città di Messina rappresenta le gravi perdite sofferte nel 1848 per la causa italiana, sia dai privati che dal comune, e a nome della Giunta municipale ne chiede riparazione.

7652. Valente Filippo, ricevitore delle contribuzioni in Bitonto, provincia di Terra di Bari, domanda che gli esattori e percettori siano esenti dalla tassa del decimo di guerra e da qualunque altra ritenzione.

### • ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Sono stati fatti questi omaggi:

Contini dottor Giovanni da Andria, provincia di Terra di Bari — un esemplare di un suo progetto di società di soccorso ai poveri.

Presidente del Consiglio provinciale di Catania — un esemplare della raccolta degli atti di quel Consiglio nella Sessione del 1861.

Il deputato Castagnola chiede un congedo di giorni otto per motivi di salute.

Se non v'è opposizione, s'intenderà accordato.  
(È accordato.)

Il presidente del Consiglio ha la parola.

**MINERVINI.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Avrà la parola dopo il presidente del Consiglio.

**RICASOLI BETTINO**, presidente del Consiglio. Il Ministero sarebbe pronto, quando la Camera lo creda, di replicare a quei particolari appunti a cui è stato richiamato da alcuni deputati.

**PRESIDENTE.** Il deputato Minervini ha la parola per una mozione d'ordine.

**MINERVINI.** Fin da quando ebbi l'invito onorevole per essere qui presente a compiere i miei doveri, nel dubbio che forse le mie cose private non mi facessero prestamente al dovere corrispondere, non mancai di fare quella debole parte, che ad un individuo si possa concedere, di lavorare cioè perchè sul campo pratico dei bisogni del paese fossero esposte le cause ed i rimedi urgenti, indispensabili.

Laonde, con altri amici politici, interpretando la pubblica opinione, io feci un programma parlamentare colle proposizioni che sottometteva all'esame della Camera, sin dal principio di questa discussione; ma senza insistere a sciogliere sul principio la mia parola, volendo serbare la giusta modestia che a me si deve, perchè nuovo nella discussione, e perchè mi credo al disotto di ogni altro, meno nell'amore della patria, nel quale credo di non essere secondo ad alcuno.

Ora però non posso più a lungo tacere; quindi non intendo di far pompa di dire, ma, avendo studiate le piaghe del paese, avendo indicati i rimedi pratici, avendo fatto pubblico questo programma per le stampe, e depositato in omaggio alla Camera, io domando che la Camera ne faccia dare lettura e sia inserito nel resoconto, e che agli uffici e ad una Commissione sia comunicato, e quindi vengano discusse le mie proposizioni, dichiarando che io sono pronto a sostenere delle mie proposizioni quelle che avranno il con-

forto dei lumi dei miei colleghi. Ma se con ragioni valide non le combattessero, perchè potessi aver modo a modificarle, e se argomenti ragionevoli non mi facessero declinare dalle opinioni che ho avute, poichè io intendo di contribuire nella pienezza delle mie forze al bene della patria, saprò sostenerle con tetragona indipendenza.

Quindi io faccio domanda perchè di questo mio programma si dia lettura, e perchè passi negli uffici o ad una Commissione speciale e se ne dichiari l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il programma, di cui ella parla, sarebbe forse quello che fa già annunciato in una delle passate adunanze?

**MINERVINI.** No, quello era un progetto per una modificazione della procedura e del Codice penale, per estendere alle provincie non siciliane, nè napoletane, quegli emendamenti che si erano trovati ragionevoli e votati per le provincie meridionali.

**PRESIDENTE.** Il programma, al quale io testè alludeva, fu comunicato sin da parecchi giorni agli uffici. Anche il nuovo programma, ossia le nuove proposte dell'onorevole Minervini, che or ora egli ha fatto pervenire al banco della Presidenza, avranno il corso voluto dal regolamento, cioè saranno inviate agli uffici, e, quando due almeno degli uffici, a tenore del regolamento, ne consentano la lettura alla Camera, il proponente sarà invitato a designare il giorno in cui egli intende di svilupparle.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLA QUESTIONE ROMANA E SULLE CONDIZIONI DELLE PROVINCIE MERIDIONALI.**

**PRESIDENTE.** Continua la discussione intorno alla questione romana ed alle condizioni delle provincie napoletane.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha annunciato che dal suo canto risponderà a vari appunti ed a nuove interpellanze che gli furono dirette. Lo prego indicare se intende di parlare immediatamente, oppure di aspettare che parli qualche altro degli oratori iscritti.

**RICASOLI B., presidente del Consiglio.** Io ho dichiarato che il Ministero era a disposizione della Camera; quando la Camera decidesse che il Ministero risponda immediatamente, lo farà.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se desidera che il Ministero parli immediatamente. . . .

*Molte voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** La parola è al signor presidente del Consiglio.

**RICASOLI B., presidente del Consiglio.** Risponderò immediatamente.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

Io pregherei il signor presidente del Consiglio e la Camera di lasciare che prima parlino ancora altri oratori; anch'io sono tra gli iscritti e avrei delle domande da fare, alle quali sarà necessario che il Ministero risponda; e come potrà farlo se non avrà prima sentito le cose che gli si imputano? Finora si è parlato genericamente sulle questioni di Napoli e di Roma, ma non si è venuto ad alcun fatto speciale e concreto; quindi, se la Camera acconsente, io pregherei il signor ministro di attendere a rispondere quando tutte le domande gli saranno state fatte e che io abbia messo al corrente la Camera di alcune lagnanze.

**PRESIDENTE.** I ministri hanno facoltà di parlare quando vogliono. . .

**DI SAN DONATO.** Lo so.

**PRESIDENTE . . .** il signor presidente del Consiglio però ha dichiarato ch'egli subordinava questa sua facoltà al desiderio della Camera. Quindi io ho interpellato e interpellero ancora più formalmente la Camera, se desidera che egli parli subito, o attenda a parlare dopo altri oratori.

**MACCHI.** Domando la parola.

Pregherei la Camera di consentire che il presidente del Consiglio parlasse subito. È certo che il Ministero non deve essere l'ultimo a parlare in questa discussione; se quindi il signor Di San Donato o altri avranno delle cose nuove a dire al Ministero, cui questo desiderio di rispondere, potrà sempre farlo, e, se non lo farà, non avrà parlato per l'ultimo; se invece noi lasciamo che il Ministero risponda per ultimo a tutti ed a tutto, l'opposizione non avrà più campo di far sentire la sua voce.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

Io mi permettevo di fare questa proposizione onde evitare il prolungamento della discussione. So benissimo che, come dice l'onorevole Macchi, i ministri hanno facoltà di parlare sempre quando loro piace, ma perchè la discussione non si allunghi di troppo è meglio che debbano più di rado servirsene.

Ora, vi sono dei piccoli fatti, ma interessantissimi, che finora non furono raccontati alla Camera, e che io credo necessario di far noti.

**PRESIDENTE.** Siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che egli intende di ottemperare al desiderio della Camera, così interrogo i signori deputati se desiderano che il presidente del Consiglio parli immediatamente.

**VIOVA.** Io credo che in forma convenientissima il signor presidente del Consiglio dei ministri ha manifestato il desiderio di parlare.

Il ministro ha diritto di parlare anche prima degli altri.

*Varie voci a sinistra.* Lo sappiamo.

**VIOVA.** Dunque la Camera non deve andar ai voti su questo.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha chiesto la parola; egli aveva diritto di chiederla; e il presidente gliel'ha accordata.

Ma egli stesso ha tosto esternato il desiderio di ottemperare al voto della Camera quanto al momento in cui egli abbia a rispondere alle censure e alle nuove interpellanze che gli furono mosse.

Quindi io debbo (*A sinistra:* No! no!) necessariamente porre ai voti. . . .

**CHIAVES.** Domando la parola.

Qui non è questione di diritto, è questione di convenienza. L'onorevole San Donato ha precisamente portata la questione sulla convenienza. Egli ha detto: io ho dei fatti particolari da manifestare, su cui desidero anche la risposta del signor ministro; ma saranno probabilmente anche parecchi fra gli altri oratori iscritti i quali avranno fatti nuovi da esporre; e se la Camera seguisse il sistema proposto da alcuni, si dovrebbero sentire tutti gli oratori iscritti prima che fosse udito l'onorevole presidente del Consiglio.

Io pertanto, anche ritenuta la ragione addotta dall'onorevole Macchi, pregherei la Camera a voler manifestare il suo desiderio, perchè il presidente del Consiglio parlasse immediatamente.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se desidera che il

presidente del Consiglio, il quale ha manifestato l'intenzione di rimettersi al voto della Camera, parli subito.

(La Camera delibera affermativamente.)

**RICASOLI B.**, *presidente del Consiglio*. Come presidente del Consiglio ho annunziato che il Ministero era pronto a rispondere ai particolari appunti che in questi giorni gli erano stati diretti da alcuni onorevoli deputati; quindi ora, nell'entrare in materia, parlerò immediatamente come ministro dell'Interno.

Si è fatto appunto al ministro dell'interno di avere allontanato un emigrato veneto dall'Università di Pavia, e intimatogli di proseguire i suoi studi all'Università di Cagliari. Ho esaminato quest'affare: la risoluzione è stata presa dalla direzione generale della pubblica sicurezza, e debbo dire che, essendo convinto che è stata applicata con fondamento e con giustizia, ne assumo tutta intera la responsabilità.

Il provvedimento fu adottato in seguito di molte ammonizioni dirette a quell'emigrato, perchè non agitasse la scolaresca e non facesse atti che potessero in alcuna maniera compromettere la politica del Governo.

Il giovine certamente è per ogni rispetto degno di considerazione; ma disgraziatamente prevale in lui eccessivamente vivo il desiderio di ritornare nella sua terra natia, e appartiene a coloro i quali vorrebbero, non domani, ma oggi stesso ricuperare quella porzione d'Italia; desiderio vivissimo a cui partecipiamo tutti, ma che conviene frenare per rendere più efficace la nostra ferma risoluzione, poichè, diversamente operando, piuttosto che arrivare prontamente all'intento, correremmo pericolo di perdere l'ottenuto e di procrastinare l'ottenibile. In questa parte il Governo è decissimamente di non lasciarsi levare la mano da chichessia; è un dovere per lui verso la nazione, verso il Parlamento, dovere che egli non può declinare.

Non convengo poi in alcuna maniera che rispetto a questo giovane italiano siano state adottate disposizioni troppo severe, perchè è stato accompagnato debitamente; gli è stata significata con forme convenienti la risoluzione che il Governo ha creduto di adottare, e di più a di lui riguardo si è anche provveduto assai generosamente.

Colgo poi quest'occasione per esprimere come il Governo si conduce verso questa importante ed interessante famiglia degli emigrati.

Noi abbiamo di emigrati il vistoso numero di quasi dodicimila, tanto appartenenti alle provincie venete, come alle provincie romane ancora soggette al Governo pontificio. Di questi dodicimila, cinquemila sono i sussidiati. La somma che presumibilmente sarà erogata in questi sussidi al termine dell'anno corrente ammonterà, o piuttosto oltrepasserà i due milioni.

Il Governo, interessandosi alla condizione dolorosa di questa rispettabile categoria di nostri concittadini, ha cercato tutti i modi onde la somma sia elargita giustamente e con forme convenienti, tanto a chi rappresenta gli interessi nazionali, quanto agli individui che partecipano a questa elargizione.

Anzi è noto come negli ultimi giorni siasi stabilito un Comitato nella città di Torino, composto di generosi e patriottici cittadini, i quali sono destinati ad esaminare la condizione di ciascun emigrato (e tale veramente possa dirsi) e la sua condotta, ed esercitare sopra ciascuno, dirò piuttosto una tutela paterna, che un atto puro e semplice di elargizione. Così che il sussidio sarà anco aumentato di valore pei modi gentili, convenienti e liberali, coi quali sarà dato.

Colgo pure l'occasione di rispondere ad un'asserzione del-

l'onorevole deputato Ricciardi pronunciata nella tornata di ieri.

Egli asseriva che nella Basilicata la difesa del paese era intieramente abbandonata ai cittadini, che anzi in alcune località si erano eretti dei Comitati di salute pubblica.

Debbo dire chiaramente che quest'asserzione non ha fondamento. . . .

**RICCIARDI**. Domando la parola per un fatto personale.

**RICASOLI B.**, *presidente del Consiglio*. . . . imperocchè in nessuno dei rapporti venuti da quelle parti dall'autorità politica, in nessuno si trova cenno di questo fatto.

Al contrario sappiamo che le guardie nazionali concorrono colla truppa regolare, invitate dall'autorità governativa, ad operare contro i briganti, i quali sono a questi giorni quasi distrutti. Cosicchè, lungi di vedersi la difesa pubblica unicamente in mano dei cittadini, quasi che le autorità governative avessero disertato il loro posto e le forze legali non intervenissero in quest'importante servizio, al contrario io debbo nuovamente dichiarare alla Camera che vediamo una gara, tanto delle autorità governative degli impiegati e degli agenti della pubblica sicurezza, quanto delle truppe regolari e della guardia nazionale, nel procurare la quiete pubblica e nel combattere questo momentaneo flagello del brigantaggio.

Ed i risultati sono pienamente conformi all'opera, dappoichè oggi stesso ho ricevuto dal generale La Marmora delle consolantissime notizie, sicchè dovrei ritenere che a quest'ora il grosso brigantaggio abbia, come diceva tre o quattro giorni sono in questa stessa Assemblea, raggiunto l'ultima sua ora.

Ora, se piace, il ministro della guerra sarebbe in grado di rispondere ad altri appunti a lui diretti.

**PRESIDENTE**. La parola è al signor ministro della guerra.

**RICCIARDI**. Io aveva domandato la parola.

**PRESIDENTE**. Permetta, prima parlerà il signor ministro.

**DELLA ROVERE**, *ministro per la guerra*. Il mio discorso sarà alquanto sconnesso, perchè molte furono le osservazioni che mi vennero dirette, e da parecchi deputati.

Prenderò dapprima a rispondere ad una osservazione fattami dal signor Bertani relativamente alla mia luogotenenza di Sicilia.

Io fui accusato dal signor Bertani di aver proibito la sottoscrizione per la protesta contro l'occupazione francese a Roma, e venni accusato di aver costituito un impiegato del Governo, che è pur deputato in questa Camera.

Risponderò a questo riguardo che la protesta contro l'occupazione francese a Roma a me parve un pretesto per agitare; ed in quel momento in Sicilia non occorreva agitazione.

Io aveva osservato, quando entrai in Sicilia, che il numero dei delitti ordinari andava crescendo, e che aveva preso ancora maggiore aumento nei primi giorni che io ci fui.

Si fu allora che, essendosi fatte alcune dimostrazioni politiche, io doveti emanare un invito per farle cessare. Quell'invito fu bene accolto dal pubblico. Cessò l'agitazione politica, e debbo dire che diminuirono anche d'assai i misfatti ordinari. Si andò così avanti, non dico perfettamente tranquilli in fatto di omicidi e di misfatti, ma con una grande diminuzione effettiva sin verso il fine del mese di giugno od i primi di luglio: allora ricominciò un po' di agitazione politica, ed i misfatti ricominciarono di nuovo.

In quel turno venne a conoscenza del luogotenente di Si-

cilia una voce, la quale io non so poi se fosse vera o falsa, che alcuni deputati di questo Parlamento, sbarcati a Napoli, erano stati accolti con dimostrazioni piuttosto ostili; venne pur detto allora che i deputati di egual colore, che sarebbero venuti in Sicilia, avrebbero avuto le stesse accoglienze. Da un'altra parte mi si diceva che altri deputati erano attesi per esser accolti con dimostrazioni favorevoli.

Chiamatami me il segretario generale della sicurezza pubblica ed il questore, per avvisare sul da farsi, dissi che, in quanto alle dimostrazioni favorevoli, io era contentissimo che si facessero, poichè nessun danno ne tornava alla cosa pubblica; ma che le dimostrazioni sfavorevoli io le considerava come un attentato alla libertà del Parlamento, e le avrei severamente represses. (Bravo! *al centro*)

Voleva allora emanare un'ordinanza anche per prevenire queste cose; ma sia il segretario di sicurezza pubblica, sia il questore mi dissero che non occorre, e che sarebbe bastato di far correre la voce del modo in cui sarebbe stata ravvisata la cosa dal Governo, per togliere ogni probabilità di tentativo. Si fece così, e credo che nessun deputato, nè d'un colore, nè d'un altro, che sia venuto in Sicilia, abbia a lagnarsi del modo col quale fu ricevuto al suo sbarco.

Ma quell'agitazione che aveva cominciato a manifestarsi per quest'arrivo dei deputati andò man mano crescendo; si colse qualunque occasione per fare dimostrazioni politiche; si colse perfino l'occasione delle processioni che si fanno in Palermo di nottetempo; vi comparivano con bandiere, mandando gridi politici. Così si andò avanti fino al 7 settembre.

Io aveva avuto avviso che alcuni volevano fare dimostrazioni a Catania, e sapeva che questi erano in corrispondenza con altri di Palermo, e si domandavano che cosa si sarebbe fatto per quel tal giorno.

Finchè nulla si manifestava di positivo, io lasciai andare le cose; ma il giorno prima del 7 settembre mi fu portato verso sera un gran foglio stampato, alto e largo quanto me, col quale s'invitavano i Siciliani ad una gran festa per solennizzare l'entrata di Garibaldi a Napoli.

**FRISCIA.** Chiedo di parlare.

**DELLA ROVERE,** ministro per la guerra. Questa festa, per i Siciliani, i quali desiderano sempre allegrie, processioni, pompe, a che cosa si riduceva? Si riduceva a prendere ciascuno una penna, e ad andare a sottoscrivere una protesta contro l'occupazione francese a Roma.

Che questa si chiamasse festa mi parve molto singolare (*Siride*), massimamente per un popolo così esaltato e così amante della pompa come i Siciliani. Io allora dissi al mio segretario generale ed al questore di non permettere l'affissione di quel gran cartellone; però, siccome esso era già stampato, pensai che forse si sarebbe contravvenuto a questa proibizione pubblicandolo nella notte. Allora scrissi io stesso (e questo lo dico, perchè furono fatte delle accuse al segretario generale), scrissi io stesso un proclama ai Siciliani, nel quale diceva, mi pare, presso a poco queste parole: « Il partito d'azione, che tende ad agitare continuamente, vuole porvi domani una sottoscrizione, per la quale voi protestate contro l'occupazione dell'imperatore Napoleone a Roma. Io vi consiglio di non protestare; voi protestereste contro il nostro migliore amico. »

Io non ricordo precisamente le altre parole di questo proclama, ma finiva per dire: « è inutile la protesta; non protestate. »

In questo modo emisi l'ordine che il signor Bertani pretende che io abbia dato. Io non feci altro che dire: non protestate, chè non ne vale la pena; non protestate, chè sarebbe

un danno politico. Se volevano protestare erano padroni, e non protestarono.

Ma due giorni dopo che avea emanato quest'avviso venne fuori nei giornali una protesta contro il Governo, protesta della società operaia di Palermo.

Se questa fosse stata unicamente fatta dagli operai di Palermo, o da qualunque siasi abitante di quella città, non ci avrei badato; ma questa protesta, che diceva essere tempo di abbandonare questo Governo servile, vile, basso, e non so che altro, era sottoscritta da due impiegati del Governo.

A me pare che gli impiegati del Governo sono principalmente retti da due leggi, cioè di servire il loro padrone, e di servirlo come vuole chi ha la responsabilità. (Bravo! *a destra — richiami a sinistra*)

È il Governo, sono io che devo rispondere in questa Camera se ho fatto male o bene a consigliare ai Siciliani di non protestare, ma i miei impiegati (*Con forza*) devono eseguire quello che io loro ordino; e quindi è che all'indomani feci chiamare i due impiegati della segreteria generale dell'interno, e quando seppi che erano veramente dessi che avevano sottoscritto la protesta, li destituii. (*Segni di approvazione a destra, di disapprovazione a sinistra*)

Questo per l'interpellanza del deputato Bertani. Adesso, passando agli altri appunti che furono rivolti al Ministero della guerra, mi pare che il deputato Ricciardi abbia detto che alcuni ufficiali liberali del 1821, i quali furono privati di impiego, non godono del favore concesso ad altri dimessi più recentemente.

A questo proposito dirò che ho già sottoscritto molte e molte ammissioni a riposo con tutti i vantaggi che loro conferisce il decreto del dittatore Farini a coloro che furono rimossi per fatti politici, e molti di questi appartengono al numero di quelli che vennero destituiti nel 1821.

Questi vantaggi poi sono che viene loro data una pensione di riposo computata sul grado che avevano al momento della destituzione, aumentata di un grado ogni dodici anni. Ella vede che dal 1820 al 1860 si aumenta di tre gradi; in questo modo fu loro applicato il decreto.

Un'altra osservazione mi venne fatta perchè il collegio della Nunziatella, riputatissimo nella milizia napoletana, avesse avuto una destinazione d'importanza inferiore a quella che aveva prima.

A questo riguardo farò notare che il collegio della Nunziatella aveva presso a poco la stessa organizzazione dell'antica accademia militare di Torino. Vi si accoglievano giovanetti dai 10 ai 12 anni, ed a misura che si sviluppavano nell'istruzione venivano destinati parte alle armi facoltative del genio e dell'artiglieria, e parte alle armi della cavalleria e della fanteria. Quest'organizzazione fu riconosciuta sconvenientissima da noi, perchè è un fatto che colle armi di fanteria e di cavalleria si esige un'istruzione infinitamente inferiore a quella che si richiede per le armi facoltative, e quindi, se in un collegio militare possono bastare quattro o cinque anni per l'istruzione necessaria ad un ufficiale di cavalleria o di fanteria, ci vogliono otto anni per l'istruzione d'un ufficiale delle armi speciali.

**D'AYALA.** Chiedo di parlare.

**DELLA ROVERE,** ministro per la guerra. In guisa che, se i due distinti corsi debbono seguire parallelamente, ne nasce che o vengono sacrificati gli ufficiali delle armi di fanteria e di cavalleria, o viene sacrificata l'istruzione degli ufficiali delle armi speciali; perciò si trattengono troppo gli uni o troppo poco gli altri negli studi. L'istruzione adunque essendo difettosa, doveva essere modificata. In Piemonte si era già mo-

dificata quest'istituzione, e l'accademia militare era già stata ordinata per le armi facoltative. Noi abbiamo così un collegio militare che può ricevere duecentocinquanta giovani da destinarsi alle armi facoltative, e, giusta i calcoli fatti, pare che questo possa bastare, quando abbia ricevuto lo sviluppo di cui è suscettivo. In Francia, in Austria, in Prussia non avvi che un solo collegio di questa natura. Domando quindi se non conveniva mantenere quello che è già presso di noi organizzato e modificare l'altro istituto militare. Questa modificazione si fece in modo da assimilarlo perfettamente ai collegi di Firenze, di Milano, di Parma e d'Asti; i giovani vi ricevono la prima istruzione che può essere comune alle armi di fanteria, di cavalleria ed alle armi facoltative; e poi, uscendo da quel collegio, quelli che vogliono prendere la carriera delle armi facoltative, vengono a Torino, mentre gli altri vanno alla scuola di Modena od alla scuola di Pinerolo.

Con quest'ordinamento non si produsse danno alla città di Napoli, poichè, se si guarda al numero materiale degli allievi, si vede che prima il collegio di Napoli non contava che 130 allievi, ed ora è atto a capirne 180, ed anzi credo che questo numero sia già al completo, e che vi siano già nuove domande di postulanti per esservi ammessi. In conseguenza non credo che il Governo si sia male diportato in ciò verso la città di Napoli. Il collegio ha perduto forse d'importanza tecnica, ma ha acquistata maggiore importanza numerica. (*Bisbiglio a sinistra*)

Un altro appunto mi venne fatto mentre io non era presente, e prego perciò di correggermi se sbaglio in qualche cosa.

Mi si dice che degli ufficiali già appartenenti allo sciolto esercito borbonico, di quelli che avevano capitolato a Gaeta, abbiano presentato qualche ricorso, perchè non ottennero la pensione che loro si compete, o perchè non sono trattati giusta quanto era stato stabilito dai patti della capitolazione.

Questo io credo che sia erroneo. C'è ritardo nel liquidare le pensioni dei borbonici, ma questo ritardo sta tanto per loro come per gli svizzeri, che erroneamente taluno, mi si dice, abbia allegato essere già soddisfatti. Notisi che questa mattina stessa ho mandata una nota al signor presidente del Consiglio, ministro degli esteri, nella quale gli spiego alcune difficoltà che vo incontrando nel liquidare la pensione agli Svizzeri, siccome gliene era stata fatta istanza dal ministro del Consiglio federale.

A questo riguardo, ripeto, non v'è differenza alcuna di trattamento rispetto agli uni e agli altri.

A mano a mano che vengono i richiami, e che mandano le carte, le esaminiamo al Ministero della guerra, e poi mandiamo l'ordine alla gran Corte dei conti in Napoli, perchè sia loro liquidata la pensione.

In quanto a coloro che hanno mostrato desiderio d'entrare nell'esercito, nei due mesi di tempo che furono loro concessi dalla capitolazione, già furono ammessi; e se alcuni non possono entrare, si è perchè tardarono molto a presentare questa domanda.

Finalmente mi pare che il deputato Alfieri abbia fatto qualche domanda relativamente all'andamento della leva nelle provincie meridionali ed anche relativamente ad alcuni inconvenienti che si presentano nella leva nelle provincie delle Marche e dell'Umbria.

Io veramente, quando giunsi a prendere la direzione del Ministero, trovai che le operazioni della leva a Napoli erano molto arretrate. Si erano date dal Ministero di Torino tutte le disposizioni perchè la leva ordinata dalla Camera di 36000

uomini fosse avviata nel mese di ottobre; ma, per le circostanze del brigantaggio, per l'agitazione che regnava in quel paese, non credette il generale Cialdini di poter ordinare la estrazione. Quindi ogni cosa fu sospesa. Quando poi vi arrivò il generale La Marmora, io gli feci eccitamento perchè desse esecuzione all'ordine del Parlamento.

Dalle prime informazioni che io ne ricevetti pareva che ci fosse dubbio sull'esito; ma le notizie che ricevo oggidì dallo stesso generale sono soddisfacentissime, ed io spero che la leva si compirà nel Napoletano come si compieva sotto al regime borbonico. E questo lo spero, tanto più quando pongo mente al fatto dei 50000 o 52000 soldati napoletani che, come dissi pochi giorni fa, già sono incorporati nell'esercito, e sono nell'alta Italia. Quando questi vennero di là, si erano già sparsi nelle campagne, erano quindi gente che poteva darsi al brigantaggio, gente molto più difficile a decidersi a partire che non i giovani coscritti, i quali sono molto più morali che non i vecchi soldati stati lungo tempo sotto l'amministrazione borbonica. Questo mi dà tutta la confidenza che la leva riesca bene a Napoli. Dirò di più che si è già disposto dal Ministero della marina perchè per il giorno 15 del corrente i battelli a vapore occorrenti al trasporto dei coscritti sieno a Napoli a disposizione del generale La Marmora.

In quanto alla leva in Sicilia, io credo che incontreremo forse maggiori difficoltà alla sua piena effettuazione che non a Napoli. E questo lo dico con dispiacere, perchè, quando io era in Sicilia, credeva che le cose fossero avviate in modo da facilitare tali operazioni; ma da qualche tempo vi è un'agitazione prodotta dai partiti, prima, a quanto si dice, dal partito borbonico, e poi da coloro i quali vorrebbero estirpato violentemente questo partito.

Io desidero che quest'agitazione cessi quanto prima, affinchè senza ostacoli notevoli possa operarsi la leva, e noi possiamo presentare all'Europa questo grande fatto che dalle provincie meridionali vengano mandate all'armata italiana oltre a 45 o 50 mila reclute in un anno.

Spero però che, cessando quest'agitazione, la leva si farà; e lo spero, fidando nel patriottismo dei Siciliani.

In quanto alle Marche ed all'Umbria, per le leve fatte sui nati del 1839 e del 1840 si ebbero a deplorare fatti e a contare renitenti non pochi, in ispecie nell'Umbria. Di questi però va diminuendo il numero; ogni giorno ne rientrano ai rispettivi comuni, si presentano alle autorità e vengono a prendere servizio.

Migliore indizio poi si ha in ciò che la nuova leva che si va attuando fra i nati nel 1841 procede con molta regolarità, e pochi sono i casi di renitenza finora manifestatisi. Questo fa credere che anche in quelle provincie si comincino a persuadere che quest'obbligo generale deve pur essere sopportato da loro.

Non so se abbia lasciato senza risposta alcuna domanda: quando ciò fosse, prego la Camera di volerla rammentare. (*Segni di approvazione*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Ricciardi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**RICCIARDI.** Quello che dissi ieri della Basilicata fu da me attinto in parecchie sorgenti, ma specialmente nella relazione verbale di un testimonio oculare, del nostro collega Lovito, qui presente, il quale potrà all'uopo attestare i fatti da me accennati.

**LOVITO.** Domando la parola per un fatto personale.

**RICCIARDI.** Molte cose potrei aggiungere su questo proposito; ma poichè il signor presidente del Consiglio sembra mettere in dubbio i fatti da me narrati, dirò che in generale

quella provincia si lagna molto della indolenza del prefetto, il quale non provvede alle cose del paese con tutta l'energia necessaria. Non ho detto che quelle popolazioni siano interamente abbandonate a sè stesse, bensì che nei luoghi più minacciati dal brigantaggio, le popolazioni, provvedendo alla loro salute, han posto su dei governi provvisorii.

Del resto, il mio onorevole amico Lovito potrà narrarvi ciò che è a sua cognizione.

Debbo ora ringraziare l'onorevole ministro della guerra di ciò che ha affermato aver fatto in favore delle gloriose reliquie del 1821, e così pure dell'assicurazione data rispetto all'osservanza della capitolazione di Gaeta.

Io credo, o signori, che i nemici bisogna vincerli coll'umanità e soprattutto colla giustizia.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lovito ha la parola per un fatto personale.

**LOVITO.** Dal momento che l'onorevole Ricciardi ha invocata la mia testimonianza sui fatti di Basilicata, mi correva l'obbligo di reclamare la parola per restituire alla verità quelle cose che appresi in due mesi di dimora in quella provincia, d'onde or ora ritorno.

Mi compiaccio di sentire dall'onorevole presidente del Consiglio notizie più confortanti di Basilicata, come ammiro la leggiadria del discorso dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; ma le assicurazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e la leggiadria del discorrere del suo collega pei lavori pubblici non possono impedire che il giorno 5 novembre ultimo un'orda di briganti si portasse su Trivigno a massacrarvi cinque galantuomini; ed in quel giorno medesimo in cui il governatore di Basilicata faceva partire il generale Della Chiesa dal capoluogo della provincia con 450 bersaglieri, spacciando di averla finita coi briganti.

Che i briganti non fossero penetrati in Aliano, dove moriva per mano assassina il capitano dei bersaglieri, Palizzi; che non fossero entrati in Stigliano, dove la bandiera borbonica restava a sventolare due giorni, a grande disdoro del paese e del Governo; che non avessero saccheggiato Corigliano, Grassano, Accettura, Pietragalla, dove un pugno di eroi trincerati nel palazzo ducale tennero 17 ore di resistenza; che non fossero entrati in Bella, dove periva il sacerdote Bruno, fratello di un capitano di volontari.

I discorsi degli onorevoli ministri non tolgono che i saccheggiatori non fossero entrati in Vaglio, ove a sei miglia da Potenza scannavano con altri liberali il sindaco signor La Casma; che i satelliti di Borges non invadessero Craco, dove morì il deputato del 1848, signor Costantino Rigrone; che non fossero penetrati in Salandra, dove il nobile mio amico e compagno di studi, signor Celerino Spaziento, era legato ad una colonna e vivo abbruciato. Mi riservo a suo tempo, e dopo che questa discussione sopra interessi più vasti e generali siasi esaurita, di formulare dei capi d'accusa contro il governatore di Basilicata, onorato testè non so di qual croce, secondo il costume del Governo di accordare decorazioni in ragione diretta degli insuccessi. (*Mormorio di disapprovazione*)

**PRESIDENTE.** La prego di limitarsi al fatto personale.

**LOVITO.** Ed allora dimostrerò che sotto gli occhi del prefetto di Basilicata, in pieno meriggio, a suono di tromba, nella Valle del Sauro si è organizzata, durante tutto il mese di ottobre, la banda di Borges, che divenne poi il terrore di Basilicata.

**PRESIDENTE.** Si ripiglia l'ordine degli oratori iscritti.

**FRISCIA.** Ho chiesto la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Non avevo inteso che avesse chiesto di

parlare per un fatto personale; l'avevo quindi iscritto per parlare a suo tempo sulla questione che si sta discutendo. Ha quindi facoltà di parlare per un fatto personale.

**FRISCIA.** Non mi tratterò a parlare di un atto del luogotenente generale in Sicilia, che ha rapporto alla mia persona; non confuterò neanche una teoria che ha enunciato qui, in questo Parlamento del regno italiano, un ministro di un regno libero! Altri oratori, la Camera, il paese giudicheranno di questa teoria indegna di essere esposta in quest'aula. (*Rumori di disapprovazione*)

**PRESIDENTE.** La prego di restringersi al fatto personale.

**FRISCIA.** Vengo al fatto personale.

Quel luogotenente ci diceva che il suo proclama fu scritto e pubblicato in Sicilia in seguito delle informazioni che aveva avute. Io che fui tra i signatari di una protesta che diede luogo all'atto del luogotenente, dirò che le informazioni che aveva il luogotenente generale erano false, e i fatti hanno mostrato come fossero false; che le informazioni false che il luogotenente generale si aveva e che lo condussero a quell'atto, il quale è stato in Sicilia assai severamente giudicato, procedevano da che il Governo, avendo concepito una generale diffidenza su quel partito che era stato sempre primo in tutti i sacrifici, si circondava di gente che non amava nè la causa italiana, nè la causa della libertà.

La società unitaria di Palermo, che io aveva l'onore di presiedere, pel 7 settembre aveva determinato che si celebrasse quel giorno che ricordava l'era in cui definitivamente i Borboni avevano finito di dominare sul regno delle Due Sicilie. Però quella società, composta dei più rispettati, dei più devoti patrioti della Sicilia, considerando come quei tempi erano tempi di agitazione, come in quei tempi le dimostrazioni di piazza potessero produrre degli sconcerti, che noi, che li avevamo sempre evitati, volevamo evitarli pure in quei momenti, aveva dichiarato che, non potendo quella data essere scordata dai Siciliani, doveva essere santificata, ma non colle dimostrazioni popolari. Però, siccome si sapeva che in Napoli ed in Genova, col consenso del Governo e pubblicamente si firmava una protesta contro l'occupazione francese, si disse: si evitino assolutamente tutte le dimostrazioni, e per ricordare quel giorno non si faccia altro che invitare i cittadini a firmare quella protesta. A tal fine si destinarono, perchè non ci fosse assolutamente convegno di molte persone, delle botteghe in siti appartati, nelle quali si dovesse concorrere a firmarla. Questa era stata la deliberazione della società unitaria; essa fu annunciata precedentemente nei giornali. Il Governo nè ufficialmente, nè officiosamente fece dir cosa o mostrò che si opponesse a quella determinazione; quando il giorno precedente il sette settembre era fatto pubblicare un programma, nel quale si diceva nient'altro che questo: si ricordava la data, si ricordava la necessità di non lasciarla dimenticata e si pregavano i cittadini che stessero fermamente all'ordine ed alla tranquillità e che accorressero solamente a firmare quella protesta.

Questo programma fu debitamente mandato alla questura perchè lo firmasse, e la questura ricusò di firmarlo per l'affissione.

All'indomani il luogotenente fa pubblicare quel proclama, il quale eccitò una grande agitazione in Palermo. Si voleva in quel momento stracciarlo su tutte le cantonate; ma noi dicemmo che dovevasi mostrare fermo rispetto all'ordine ed alle leggi e l'abbiamo fatto rispettare. Egli è per questo solamente che quel proclama non fu stracciato e che delle dimostrazioni dispiacevoli, de' fatti dolorosi non si verificarono in quel giorno.

Il luogotenente vi disse che supponeva che quel programma fosse stato pubblicato malgrado il divieto della polizia. Che il luogotenente si fosse ingannato, l'ha confessato oggi egli stesso.

Che quel proclama poi abbia impedito le firme della protesta, questo è un fatto. In effetto, in quel giorno si videro stracciate, anche per le mani degli agenti della polizia, di quelle proteste.

Molti furono spaventati da quel proclama del luogotenente generale, e mandarono a cancellare la loro segnatura; ed esistono delle proteste deposte in Genova presso il Comitato generale di provvedimento, dove ci sono molte segnature già cancellate espressamente in quel giorno. (*Susurro*) In molti altri comuni della Sicilia, in seguito al proclama, molte copie della protesta furono carpite dagli agenti della sicurezza pubblica.

Da ciò si vede come il Governo, calcolando sopra informazioni false, giudicava male il partito che l'aveva sostenuto, partito che lo sosterrà sempre quando agirà nella buona via; e quindi non era per niente bene ispirato in quegli atti che furono giudicati severamente e giustamente dal paese!

**PRESIDENTE.** Si ripiglia l'ordine degli oratori iscritti per la discussione generale.

**RICASOLI B., presidente del Consiglio.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**RICASOLI B., presidente del Consiglio.** Non posso lasciar passare quello che l'onorevole Lovito ha pronunziato a carico del prefetto di Potenza. Il prefetto di Potenza è il signor De Rolland, che credo più conosciuto da molti membri che qui seggono (Sì! sì!), che non da me stesso. Egli ha sempre dimostrato, durante la mia amministrazione, un tal amore patriottico, un abbandono così completo d'ogni considerazione di sé medesimo, che non ho tema d'affermare che la distinzione che io stesso gli ho conferito per le opere sue eroiche durante il brigantaggio è la distinzione che più mi compiaccio d'aver data. (*Bravo! Bene!*)

Questa dichiarazione solenne in quest'Assemblea è un debito mio il farla, non tanto per giustizia riguardo al signor De Rolland, quanto perchè io ritengo importante di rialzare la dignità, la stima, la fiducia, rispetto al pubblico, di tutti coloro i quali coprono degli uffici governativi, e ciò specialmente in questi momenti in cui l'opera loro non solo è difficile, ma anche coraggiosa, e perciò più utile al bene sociale. (*Bravo!*)

Come io credo di dover rendere giustizia a coloro che la meritano, così, se alcuno avrà da articolare accuse fondate, mi vedrà del pari pronto a non avere alcun riguardo nell'applicare una severa punizione. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

**BASTOGI, ministro delle finanze.** Ieri l'altro mi è stato riferito che un onorevole deputato ha detto alla Camera, come la rendita, che chiamerò napoletana, non fosse stata esattamente pagata.

Dirò due parole in risposta.

La rendita napoletana semestrale ascende dai 14 ai 15 milioni di franchi circa; al principio di ottobre non rimanevano a pagarsi che un milione e mezzo di franchi, e questa somma non si era ancora pagata, perchè non si era fatta la presentazione dei titoli, probabilmente perchè i proprietari, trovandosi assenti, dovevano mettere in regola le loro carte.

Può darsi anche che, in tanto tramestio di cose e di uomini, qualche impiegato non ancora bene esperto possa non avere esattamente fatto il suo dovere; ma questa amministra-

zione essendo distinta dalla centrale, il Governo non conosce tutti questi singoli fatti di lievissima importanza; però posso assicurare che un tal fatto, quando sia avvenuto, non si rinoverà per l'avvenire.

Nel fare questa dichiarazione, cioè che rimaneva a pagarsi un milione e mezzo di franchi, debbo osservare che ciò non avvenne per mancanza di fondi per pagare queste rendite, poichè la cassa detta di ammortizzazione, la quale fa il servizio del debito pubblico, aveva, secondo le costumanze dell'ex-regno di Napoli, scontato per 300 mila ducati, cioè poco più di un milione di franchi; il che dimostra come queste casse fossero fornite del necessario.

Che poi le casse fossero fornite del necessario, lo dimostra questo fatto, che dal 1° gennaio al 3 dicembre dal tesoro centrale s'inviarono a Napoli 46 milioni, e che il tesoro di Napoli non ha pagati che 41 milioni; cosicchè questo è debitore a quello centrale di circa sei milioni.

Credo con queste poche parole di aver assicurato il Parlamento che il Governo è geloso, e sarà sempre geloso, che le rendite del nuovo regno italiano siano con precisione pagate.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe al deputato Greco, il quale l'ha ceduta al deputato Mellana.

**MELLANA.** Ringrazio il deputato Greco di avermi ceduta la parola in una questione, ove essenzialmente si tratta delle provincie di Napoli; ciò più di ogni altra asserzione prova, o signori, che la conoscenza e la reciproca fiducia fra i figli d'Italia si va compiendo.

Valendomi della parola che mi è concessa, non entrerò a rispondere direttamente a quanto venne or ora accennato da tre onorevoli ministri, che hanno testè parlato; mi riservo a ciò fare nella parte del mio discorso ove farò passare brevemente a rassegna i sette antecedenti discorsi dei signori ministri; ma intanto nell'esordire non posso, per tema che mi fallisca la memoria, esimermi dal fare una risposta ad una osservazione dell'onorevole presidente del Consiglio, e ad un'altra dell'onorevole ministro della guerra, perchè non riguardano, secondo me, dei fatti, ma toccano principii costituzionali.

L'onorevole ministro dell'interno parlò di un fatto relativo ad un giovane veneto, e parlò col linguaggio che avrebbe tenuto qualsiasi ministro di buon Governo nei giorni del pieno dispotismo.

Ei ci diceva: quest'uomo era incomodo, quest'uomo ammonito non ottemperava all'ammonizione; noi lo allontanammo. Ma lo allontanaste (*Con forza*), e con qual legge lo allontanaste? Colla legge del pieno arbitrio.

Perchè voi, che dite in pieno Parlamento all'Europa che l'Italia è una, ed avete proclamato il regno d'Italia, non avete ancora avuto il coraggio di presentare una legge, per cui qualsiasi Romano, qualsiasi Veneto, che si trovi sul territorio del regno, sia cittadino nato e suddito del suo Re? (*Viva approvazione a sinistra e dalle gallerie*)

**PRESIDENTE.** Osservo alle tribune che è proibito ogni segno di approvazione o disapprovazione

**MELLANA.** Il ministro della guerra, al quale mi riservo di fare più ampia risposta riguardo al fatto del collegio della Nunziatella, esso, mi si permetta l'espressione, burocraticamente diceva: di che possono lamentarsi i Napoletani sull'operato ministeriale in merito a quel collegio? Trovavansi da prima in quello 120 alunni; ora ce ne sono 180; si sono quindi regalati 60 giovani di più, ancorchè, e lo ammette, si sia menomata l'importanza di quella istituzione. E che? Ponete in bilancia l'aumento di 60 giovani in una

città che conta 500 mila abitanti, col sentimento d'un giusto e nobile suo orgoglio?

Questo appunto mi prova che non comprendete né Napoli, né i Napoletani. Vi sono sentimenti di affetto e di dignità a cui le popolazioni tengono assai più che a meschini interessi. Vi sono tradizioni, vi sono retaggi ai quali l'animo dei cittadini è affezionato, e sui quali non si può porre leggiermente la mano. Da quella scuola uscirono uomini che hanno illustrato il nome italiano: mi basterà nominare il Colletta; e Napoli ha certo diritto che una scuola che formò uomini così distinti rimanga nelle sue mura. Se a ciò aveste pensato, voi non avreste così inopinatamente leso un giusto sentimento di quella Napoli che deve fare tanti sacrifici all'unità italiana. *(Bene! Bravo!)*

Ma v'ha di più: in questo Parlamento molte volte si cita, ed a ragione, l'illustre generale La Marmora.

Lo citerò anch'io.

Egli sosteneva un giorno, nel subalpino Parlamento, che per decreto reale si potevano recar mutazioni organiche nelle scuole dell'accademia militare; ma dopo una lunga discussione riconobbe anch'egli che l'ordinamento delle scuole militari, per la parte organica, non si può fare che per legge. Al Ministero spetta solo la parte regolamentare.

Se il Ministero fosse rimasto su questo terreno della Costituzione, se non avesse invaso il potere legislativo, avrebbe evitato a sé dei dispiaceri e motivi di giusti lagni a quella popolazione, che si vede ogni dì tolto un qualche ufficio o reminiscenza; quello che è giusto si faccia, ma guardatevi dall'aggravare i mali. E questo valga anche per risposta al signor ministro della marina. *(Bene!)*

Fatte queste due brevi osservazioni, permetterà la Camera ch'io diriga dapprima la parola all'onorevole Carutti. Le sue parole, dette con fine onestissimo, possono tuttavia trovare un'eco infausta fuori di questo recinto, e quest'eco è già pervenuta fino ai miei orecchi.

Quale è l'ordinaria accusa dei signori della maggioranza verso gli uomini della sinistra, o meglio dirò dell'estrema sinistra?

Essi dicono: voi della sinistra, o meglio voi dell'estrema sinistra siete divisi, non avete un programma.

Ebbene, l'onorevole Carutti all'improvviso trovò l'unità perfetta, trovò questo partito tanto compatto da essere, per così dire, concentrato nella testa dell'onorevole Petruccelli; esso non solo trovò il programma dell'estrema sinistra, ma, quasi esterrefatto, vide già le teste dei Girondini infisse sulle porte di questo Parlamento. *(Si ride)*

Ebbene, o signori, vi risponderò e circa la divisione e circa il programma.

Il programma nostro in genere è il programma vostro. Nè può essere diverso.

Noi abbiamo per programma l'unità italiana; poderoso armamento nazionale; liberale e forte organizzazione amministrativa.

Voi volete andare a Venezia, volete andare a Roma. E noi pure, e certo non ne dubiterete.

Il programma adunque è identico.

Il disparere sta nella scelta dei mezzi, nella scelta degli individui.

Noi, appunto perchè minoranza, non possiamo avere un programma di particolari, o, come si dice, di dettaglio.

Noi, convenendo nei principii, lasciamo piena libertà ai nostri, perchè liberi e franchi esprimano le loro opinioni, senza che l'uno assuma nei particolari la responsabilità dell'altro. La perfetta disciplina è propria delle maggioranze, le

quali condividono la responsabilità degli uomini che esse sostengono al timone della cosa pubblica.

Noi non aspiriamo a governare; quell'epoca è lontana; solamente i vostri errori possono accelerare quel giorno. Le redini dello Stato, prima di passare nelle nostre, devono passare per le mani di tutte le altre frazioni di questa Camera; devono essere prima chiamati a governare quegli uomini che si denominano pratici e possibili. *(Harità)*

Quando venisse il giorno che, per i vostri e gli altrui errori, le redini dello Stato dovessero cadere nelle nostre mani, state sicuri che quel giorno ci troverete perfettamente organizzati e quale un sol uomo, e con un programma netto e pratico, con quella energia atta a salvare l'iniziativa parlamentare.

Ritenete, o signori, che il senso pratico non è in Italia patrimonio esclusivo di alcuno, ma nobile prerogativa e vanto della nostra nazione, checchè altri ne pensi oltre l'Alpi ed il mare. Per noi pure rivendichiamo questa comune prerogativa, e ve ne daremo luminosa prova, se mai dovesse per opera nostra essere salva la comune patria. *(Bene! a sinistra)*

Ma dite, o signori, voi che parlate di divisione fra noi, voi che chiedete il nostro programma, siete poi voi veramente uniti e compatti? Avete voi un programma così sicuro ed esplicito? Questo è quello di che grandemente io dubito. Prova ne sia la presente discussione, o signori. Non potremmo noi, se vi fosse un tribunale a noi superiore, chiamarlo giudice nella grande contesa, se, cioè, il Ministero abbia fin qui corrisposto alla aspettativa vostra e del paese, e sia stato all'altezza delle gravi condizioni nelle quali versiamo; non potremmo noi, dico, rimettersi al giudizio di quel tribunale, producendo solamente i discorsi dei difensori del Gabinetto? Io sopprimerei tutti i nostri discorsi, e basterebbero abbondantemente i vostri documenti per vedere condannata la condotta fin qui tenuta dal Gabinetto, sia nella politica esterna, sia a riguardo degli armamenti e dell'interna amministrazione.

E tanto è vero che i vostri discorsi non potevano essere interamente accolti dal Gabinetto, che l'onorevole barone Ricasoli, il quale sentiva l'umiliazione che gliene verrebbe ove valessero certe ragioni addotte dai suoi più caldi difensori, sentì il bisogno di chiedervi un voto senza ambagi o reticenze, un voto esplicito e netto di fiducia.

Ho veduto i due ordini del giorno proposti da due frazioni della maggioranza, ed invano vi ho cercato il netto ed esplicito voto domandato dal signor Ricasoli.

Ebbene, datelo questo voto netto e franco che vi domanda il barone Ricasoli; io vi sfido a darlo dopo i vostri discorsi pronunciati in quest'aula e fuori, dopo i passi da voi fatti. I vostri discorsi vi diranno se voi possiate dare questo franco verdetto a chi ha lasciato tanto da fare, a chi non ha corrisposto all'altezza dei tempi, in cui si trovava.

Passo ora a spiegare quelle parole dell'onorevole Petruccelli, nelle quali l'onorevole Carutti scoperse il programma dell'estrema sinistra, e per tale poi bandito da alcuni giornali ministeriali.

Notate, o signori, che l'onorevole Petruccelli non ha mai parlato, come si usa quando si vuol fare il programma di un partito, a nome dei suoi amici politici; egli ha parlato per sé. . . .

**PETRUCCELLI.** Come sempre.

**MELANA.** Come sempre. Quando egli venisse a parlare a nome di altri, lo direbbe con quella lealtà che è propria di tutti noi.

Ma stiamo pure alle parole dell'onorevole Petruccelli; suonano forse desse quali si volle far credere suonassero? Si parlò di stato d'assedio, quasi si desiderasse lo stato d'assedio. Ma e chi vi dice questo? Si è detto: prima di commettere, come avete fin qui fatto, atti degni di stato d'assedio ed illegali, esso vi disse: se credete in alcune supreme circostanze indispensabile un tale provvedimento, innanzi che illegalmente applicarlo, abbiate il coraggio di domandare l'assenimento del Parlamento, ed il Parlamento avviserà.

L'onorevole Petruccelli, parlando della questione romana, vi diceva: prima ancora che agli Italiani, Roma appartiene ai Romani (ciò che è la stessa cosa, perchè appartenendo ai Romani appartiene agli Italiani). Ora la diplomazia, la quale ha dovuto riconoscere che i Parmensi, i Modenesi, i Napoletani, i Toscani avevano il diritto di discutere senza intervento di alcuno le loro questioni coi loro principi, questo medesimo diritto, la stessa diplomazia, non può negarlo ai Romani.

Perchè, egli diceva, perchè i Romani non han fatto valere questo loro diritto al modo delle altre provincie italiane? Odiato e debole è il loro Governo; ma vi sta a difesa la bandiera francese. E gl'Italiani, forse un po' egoisti, hanno sempre consigliati i Romani a soffrire, e non mettere inciampi nella questione generale d'Italia. E il buon senno italiano, questo buon senno che è il patrimonio di tutti gl'Italiani, la vinse; e i Romani hanno sofferto e soffrono tuttodì.

Così vi diceva l'onorevole Petruccelli; ma quindi soggiungeva: può venire il momento in cui stanchi, e per tanto tempo delusi nelle loro speranze, il dolore la vinca sulla prudenza, e i Romani insorgano nelle vie di Roma.

Quando quel caso avvenisse (e deve avvenire, perchè la pazienza ha i suoi limiti, nè il popolo romano può esser condannato ad essere in perpetuo Pilota o Polocausto dei pregiudizi della società cattolica), quando ciò avvenisse, ecco i consigli dati da quel feroce convenzionalista che è l'onorevole Petruccelli; egli non vi ha chiamati alle scene di Marat, vi ha chiamati ai luttuosi casi di Varsavia; vi ha detto che noi raccomanderemo ai Romani: « Se occorre, cadete; insanguinate del vostro sangue le vostre vie; cadete sotto il ferro straniero; ma, per carità! per ultimo sacrificio alla comune causa, non versate il sangue medesimo che si versava per l'Italia sui campi di Solferino. » (Bravo! a sinistra)

È questo il modo con cui s'interpretano i discorsi che vengono da questa parte? Petruccelli vi ha chiamati ai casi di Polonia, dove un popolo cattolico, dove un popolo di nostri fratelli, inginocchiato davanti agli altari del nostro Dio, soffre il martirio colla sola speranza che la sua voce non solo salga oltre la terra, ma giunga a commuovere i suoi fratelli.

Ma il cattolicismo, signori, che trovò denari ed uomini per sacrificarli in Castelfidardo e nelle montagne degli Abruzzi, per salvare due palmi di terra al pontefice, non ha avuto una voce, non una lacrima per i suoi correligionari sacrificati sugli altari del comune Iddio. (Applausi)

E questo sangue, signori, e l'ineffabile lutto delle donne polacche che piangono figli e marito, non ricadrà sul Russo, ma ricadrà sulla intera cattolicità, compreso il suo capo, compreso il primogenito figlio della Chiesa! (Bravissimo!)

Ma direte: Petruccelli vuole un fucile per ogni individuo, vuole i patiboli. Esso disse: se l'Europa ci volesse astringere a cosa indegna di noi, noi faremo d'ogni uomo un soldato, noi faremo salire sul patibolo i traditori, se mai ve ne fossero. E che? Vi sarebbe qui alcuno che vorrebbe sostenere una estrema guerra avendo a fianco de' traditori? In politica

il sangue è delitto, quando non è richiesto da una ineluttabile necessità.

Prima di entrare nel merito, o signori, debbo ancora dare una risposta all'onorevole mio amico Carutti. (ilarità) Sì, mio amico, ancora che sedente su diversi banchi. Esso vi diceva: questo fiero Piemonte vuole solamente la sua Dinastia, il suo Statuto, vuole l'esercito, e ciò in risposta a quella parola che si fa correre in mezzo alle inquiete popolazioni, e che non può avere significato, cioè alla parola *piemontesismo*, della quale io, o signori, che mi stringo con predilezione con i nostri compagni di Napoli, perchè desidero che ci studiamo e ci conosciamo a vicenda, potrò parlare senza timore di sollevare alcun dissidio.

Avanti tutto dirò all'onorevole Carutti: perchè dire: il Piemonte vuole questo? Ma quello che vogliamo noi, lo vuole tutta Italia; e mi permetto anzi di dire che le altre parti d'Italia hanno dato di volerlo prove maggiori di noi, se pur fosse possibile.

Infatti noi non andammo a cercarla questa Dinastia, che amiamo però tutti (meno coloro che nel 1850 volevano un re di casa Estense), ma le altre provincie non la conoscevano che per l'istoria questa Dinastia, non la conoscevano che pei fatti recenti, e sono venute a cercarla, e la prescelsero, e con i gloriosi e splendidi plebisciti hanno posta in essa la loro fiducia. Dunque la loro affezione per la Dinastia sabauda è in esse pari alla nostra.

E perchè sono venute a cercare questa Dinastia? Perchè il trono, senza fini reconditi, ha rinunciato al diritto divino per assidersi più sicuro su quello della volontà nazionale e sul diritto costituzionale. Quelli adunque che hanno cercato questa Dinastia l'hanno cercata per ciò, e conseguentemente quanto noi sono attaccati alle leggi fondamentali del regno.

L'esercito. Ma l'esercito è la parte rigogliosa dello Stato, che deve sortire dalle viscere, mercè le leve, di tutte le provincie italiane, e quindi le provincie italiane tutte veggono nell'esercito una parte di loro stesse, veggono i proprii figli, quindi affetto uguale.

Signori, ho detto dapprima che vorrei, senza timore di suscitare nè rumori, nè dispiaceri, manifestare un desiderio, ed è che fosse questa l'ultima volta che si udisse questa parola: *piemontesismo*.

L'influenza di una parte dei cittadini sovra le altre in un libero reggimento non istà al materialismo del dove possa essere momentaneamente la capitale, e dove possa col tempo stabilirsi definitivamente. Credo di essere costituzionale dicendo che sta qui nella rappresentanza popolare e nell'emanazione della medesima, cioè negli uomini indicati alla Corona per assumere le redini del regno.

Ora, se ciò è, dovunque sia questa capitale, essa non avrà nessuna influenza. Sarebbe incostituzionale quest'influenza, ove l'esercitasse il capoluogo; per essere costituzionale, legittima, non può essere che rappresentata da voi.

Ne volete una prova?

Se vi poteva essere un giorno in cui poteva farsi correre, non dirò giustamente, ma almeno con qualche apparenza di vero questa parola, era quando un uomo illustre, al quale io fui avversario, si era meritamente acquistato una tale ditatoriale potenza parlamentare, che poteva forse spaventare i nuovi venuti. Ma un'immatura morte lo ha tolto a noi.

E vedeste, o signori, la potenza del sistema rappresentativo; l'eredità del conte Di Cavour dove è andata? È rimasta in Piemonte? No. Un nucleo di uomini intensi e uniti hanno afferrata quest'eredità. Voi vedete oggidì da uomini venuti in quest'aula da una provincia del centro retta la pre-

sidenza del Consiglio, i dicasteri dell'interno, degli esteri, delle finanze, dei lavori pubblici; insomma tutto ciò che fa la potenza governativa per improvvisi, se quegli uomini volessero. Ebbene, cadde in pensiero a qualcheduno di noi, o può cadere di dire: siamo in pieno *toscanismo*? (*Ilarità*) No. Per mio conto dirò: mi lamento di una cosa sola, e si è che questi uomini si trovino impari, non abbiano la fermezza di governo che si richiede in questi tempi eccezionali; ecco perchè li combatto, non perchè siano di altre provincie. (*Bravo!*)

Ma voi, Napoletani, perchè non sapete dire ai vostri concittadini: noi in Parlamento siamo in numero maggiore; noi siamo quasi un terzo d'Italia; noi siamo ben superiori in numero a quelli che ora hanno le redini del Governo; noi possiamo quando che sia formare la maggioranza, andare al potere. E, o signori, voi v'andrete certo, quando, seppellendo nel vostro Etna, nel vostro Vesuvio, le antiche rimembranze, le gare e gli odii, ribattezzati ed uniti in una nuova vita costituzionale, a quella vita che deve condurre alla grandezza della vostra parte d'Italia, che è pure la grandezza della intera Italia (*Bene!*), quando voi, o nostri fratelli di Napoli, siederete là; quando avrete, in seguito alla vostra unione, afferrato il potere, noi non vi diremo certo: siamo in pieno *napoletanismo*. Solo oggi vi ricorderò che, come il calore nel corpo umano deve distendersi per tutte le membra, e che raccolto in un solo membro vi porta l'infermità, così voi dovete concorrere ad estendere la vita sociale in tutte le parti del regno, e perchè vi sia eguaglianza di calore, dovete congiungere il caldo dell'Etna al ghiaccio delle Alpi. (*Bene!*)

Fatta questa risposta all'onorevole Carutti intorno a questioni ch'egli riguardava pericolose, e che, come vedete, si non potute trattare con tutta fratellanza, io passo a quello che era propriamente il concetto del mio dire.

Io, quando dopo le vacanze parlamentari ritornai in quest'aula, vi ritornai col cuore non tranquillo, coll'idea che tristi, che gravi erano le condizioni nostre. Lo dico apertamente, perchè io non credei mai che neppure in politica si debba dissimulare e tacere.

Il rimedio dei mali presso i popoli liberi sta nel coraggio di francamente svelarli e pensare ai rimedi.

In questo modo l'Inghilterra rimediò ai suoi mali anche in faccia al nemico; in questo modo, senza ricorrere a stranieri esempi, i Romani vi provvedevano avendo Annibale alle porte. Non nascondiamoci i nostri mali, non disperiamo come i Romani, ma non dissimuliamo.

Io dunque dico che le mie impressioni erano tristi, e mi sono in quelle vieppiù confermato ascoltando gli attuali dibattimenti. Voi vedete la lotta (se si può dir lotta) che si agita da qualche giorno; voi vedete prendervi parte delle lancia spezzate, come si dice, dell'estrema sinistra e qualche membro più devoto al Gabinetto; ma voi vedete che quegli uomini della Camera, i quali possono credersi possibili, non vi prendono parte, o, se vi prendono parte, stanno alla lontana, e la prendono in modo tale che quasi non si può comprendere. (*Ilarità*)

E che vi dice ciò, o signori? Vi dice che triste è la condizione nostra. Quando i tempi corrono felici, quando le sorti si presentano prospere, quando la situazione è buona, allora vedete che tutti sentono che si deve rendere servizio alla patria, tutti corrono con animo lieto. Ed io vi ricorderò un fatto solo. Giacchè abbiamo ricordato l'onorevole conte Di Cavour, dirò che egli dopo lo sconforto di Solferino si ritirava, ma quando i destini d'Italia prendevano incremento e l'orizzonte si era scoperto, allora vedeste con qual tena-

cità di proposito, con qual nobile ambizione egli voleva il potere per dare il nome suo ad atti gloriosi per la patria.

Credetelo, o signori, quando veggio gli uomini designati dalla pubblica opinione per la loro posizione, i quali si mostrano ritrosi a prendere il potere, io allora dico: oh! è triste la condizione nostra; oppure io dico a coloro che si racchiudono in un forte silenzio: e che? attendete che si migliori la posizione nostra? che sieno totalmente perduti gli uomini che stanno al potere? No, o signori, io appunto che sono dell'opposizione, ma di un'opposizione sincera, io che riconosco che il Ministero ha concretato nel suo capo un nome illustre, io dico: perchè vorrete che esso vada fino al punto che sia perduto per sempre? perchè vorrete che questo nome non possa più un giorno prestare nuovi ed importanti servizi al paese? Nella posizione fatale in cui si trova (e ne dirò le ragioni), colle idee che si è formate, coll'eredità che ha avuta, esso non ha potuto nè può corrispondere ai supremi momenti in cui si trova la patria.

Ma che per ciò? Io vorrei salvati questi uomini per l'avvenire, perchè di uomini ne ha sempre bisogno la patria, e gliene occorre in tutti i momenti per porre al banco dei ministri.

Questo Saturno della rivoluzione ha fantosto divorato il Gabinetto; gettate in quelle fauci altri uomini. (*Ilarità generale e prolungata*)

Questa, o signori, è una verità politica, anzichè mitologica. La rivoluzione, o, meglio, questo stato di agitazione in cui si trova il paese, rassomiglia a quel divoratore; se non avrà dei Gabinetti da divorare, divorerà sè stessa, o signori; ed è meglio che si divorino uno, due, dieci Gabinetti, che si divorino la rivoluzione. (*Applausi a sinistra*)

Io non imprenderò a combattere gli oratori che hanno difeso il Gabinetto; i suoi difensori, non per mancanza d'ingegno, ma perchè era opera troppo ardua, non lo hanno difeso bene. Io quindi mi restringerò a combattere direttamente i discorsi dei signori ministri.

Ad ogni pie' sospinto l'onorevole barone Ricasoli ci dice: noi seguiamo la politica del più grande politico moderno, dell'uomo che rimpiangiamo.

Sì, o signor Ricasoli, va bene; ma ritenete che una cambiale sovra di un morto non può essere tratta che a breve data; si può in quel giorno in cui viene a mancare un uomo di Stato prendere in suo luogo le redini del potere e seguirne per qualche tempo l'indirizzo; ma pensate che quell'uomo, di cui voi rappresentate l'eredità, forse dopo due, tre, quattro giorni, dopo un mese, avrebbe potuto o dovuto interamente mutare il suo indirizzo politico, e non si sarebbe incapognito, intestardito in un errore, in una posizione difficile; quindi potevate trarre questa cambiale per breve tempo, ma dappoi dovevate col vostro solo programma, col vostro proprio indirizzo, a norma dei tempi, rispondere al paese.

Io ho combattuto, ho talora difeso l'illustre conte Di Cavour, quindi posso ben dire che in questi ultimi tempi, non per errore forse, ma per posizione, esso ha dovuto cadere in tre gravi e tremende difficoltà, le quali voi avete ereditato, e ve le dico in poche parole.

Il conte Di Cavour, astretto dalla necessità di far trangugiare alla diplomazia la spedizione delle Marche, avea dovuto rompere in visiera colla rivoluzione; questa era l'unica via, e la seppe prendere coraggiosamente. Il conte Di Cavour, avendo dovuto abbandonare la rivoluzione sulla quale si era appoggiato in prima, non avea più alcun punto d'appoggio per combattere la diplomazia che gli si parava innanzi sulla via di Roma. Quindi, dovendo riconoscere che non poteva far

niente per la quistione romana, quell'altra mente, conoscendo che un popolo non può mai stare in sospeso innanzi ad una così vitale quistione, ha dovuto arrovellare il suo cervello per trovare una sosta qualunque. Un bel giorno venne, quasi spirato, a dirvi: *Libera Chiesa in libero Stato*. Il conte Di Cavour ciò vi diceva per guadagnar tempo, e voi prendeste le sue parole sul serio. (*Applausi ed ilarità prolungata*)

Il terzo errore del conte Di Cavour fu questo: egli aveva dovuto combattere la rivoluzione per essere accetto alla diplomazia; e senza quella, non poteva andare a Roma; quindi aveva trovato questa formola per divertire le menti. Ma, avvedendosi che quella sola non poteva aver lunga vita, cercò altro mezzo per divertire le menti: egli, checchè ne avvenisse momentaneamente delle finanze, spinse le menti in mezzo agli interessi; ma il conte Di Cavour non avrebbe con tutto ciò lasciato che il ministro Peruzzi seguitasse a promettere porti, strade, ferrovie a tutti, massime alla vigilia di un voto di fiducia in una quistione ministeriale.

Penseremo in modo equo ed a tempo a tutti questi interessi, dei quali vi è febbrile desiderio nelle varie provincie. Ora dobbiamo pensare al ristauo delle finanze per costituirci. Ho il coraggio della mia opinione. (*Voci: Bravo! e movimenti in senso diverso*)

Io vi diceva che il conte Di Cavour negli ultimi giorni della sua vita si trovava in questa difficile posizione ed aveva trovato questo ripiego, ma non sarebbero passati quindici giorni che il conte Di Cavour avrebbe trovato altre vie degne d'un uomo politico.

Ne volete una prova, signor barone Ricasoli?

Il conte Di Cavour, nello stesso tempo che combatteva in quest'aula a visiera alzata gli uomini della rivoluzione, li invitava nel suo gabinetto a conferire con lui per armamento e sbarchi.

Esso, ne sono sicuro, per non cadere dall'altezza sulla quale si era posto, avrebbe trovato un mezzo qualunque, si sarebbe aperta una nuova strada gloriosa.

Esso non avrebbe lasciato che le razze slave per otto mesi si agitassero inutilmente, senza che il nostro Ministero stendesse loro la mano e formasse un'alleanza che varrebbe almeno quanto quella delle grandi potenze. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Riassumo ora questa parte del mio discorso in ciò che ammetto che il Ministero ha avuto una difficile eredità, ma dico che l'ha accettata e che non ha mostrato quel genio che forse colui che aveva lasciata questa eredità avrebbe dimostrato, quando avesse potuto diradare le nebbie che si erano intorno a lui condensate; quello che non ha fatto la vostra politica, o signori.

Ora passerò brevemente a rassegna i sette discorsi dei ministri, giacchè io non intendo combatterli se non per i loro atti e le loro parole.

Prima però domanderei pochi minuti di riposo.

*Voci. Sì! sì!*

(*La seduta è sospesa per cinque minuti.*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha facoltà di continuare il suo discorso.

**MELLANA.** Come io non so se mi sarà concesso, credo anzi impossibile che di nuovo io prenda altra volta la parola in questa discussione, così debbo fin d'ora dichiarare che se, contro alle mie viste in merito ad alcuni atti del conte Di Cavour, si alzasse alcuno a volere in nome suo testificare, perchè abbia partecipato ai suoi lavori o ad altri titoli, fin d'adesso gli rispondo che il conte Di Cavour l'ultimo suo pensiero non lo diceva che a sè solo. (*Bene!*)

Ed io credo avere indovinato l'ultimo suo pensiero nella mia tesi.

Ora, rientrando nel mio discorso, ripeterò quanto diceva dapprima. Io non combatto il Ministero per gli uomini, non lo combatto perchè abbia seguita la politica del conte Di Cavour; ma lo combatto perchè ha seguita questa politica quando il conte Di Cavour stesso l'avrebbe mutata; quando cioè quella mente superiore avrebbe trovato modo di poter cambiare la sua difficile politica.

Io combatto il presidente del Consiglio perchè fu impari ai bisogni nelle circostanze difficili in cui versa il paese, perchè appunto non ha la mobilità del conte Di Cavour. Nei momenti difficili bisogna saper mutare, non tenersi immobile come il dio Termine. (*ilarità*) Io lo combatto perchè credo non abbia le qualità che si richiedono nelle gravi contingenze; perchè, lo dico con dolore, ho visto in lui un'altra mente negli anni maturi, anzichè trattar di politica, occuparsi di teologia per sforzarsi d'insegnare e spiegare i santi padri al pontefice.

Ed io, che non ho l'onore di conoscere da vicino il barone Ricasoli, ho dovuto formarmi l'opinione che non ha gli elementi necessari in questi difficili momenti dalla lettura di un suo scritto, se ben ricordo, emanato nei giorni gloriosi della sua dittatura in Toscana; scritto che allora altamente ho deplorato, e che, se poteva allora non aver conseguenze fatali, perchè ristretto a quella sola provincia, le avrebbe esiziali quando divenisse norma di governo in tutto il regno.

Se ben ricordo, quando avevamo a fronte i Tedeschi e si trattava di combattere, mi pare di aver letto (non vorrei che la memoria mi fallisse) una circolare, nella quale diceva ai figli della nobile Toscana: « Io non vi domanderò nè un uomo per mezzo della leva, nè un soldo; io non farò prestiti. » Ma questa è politica negativa dei tempi in cui siamo!

Ma, lasciando stare le cose passate, veniamo a discorrere brevemente dei discorsi degli onorevoli ministri. Anzitutto esordirò da quello del presidente.

Egli diceva che vuole uomini onesti, capaci, e di colore politico nel quale possa aver fede la nazione.

Chi non sarebbe ministeriale da questo lato con questo programma? Io per il primo lo sarei.

Ma, o signori, gli uomini di Stato non fanno programmi se non quando hanno coi fatti preceduto a questo programma medesimo.

Ora io ho tutta la fede nel carattere dell'onorevole ministro, ma non mi fido, ancorchè abbia un programma che io credo voglia eseguire, ma che non ha eseguito, forse perchè non ha la conoscenza degli uomini. E difatti bastano a provarlo pressochè tutte le nomine che si fanno da qualche tempo.

Sì, o signori, io debbo dire col cuore ulcerato che nelle stesse antiche provincie (le provincie napoletane furono vendicate con ben dolorosa vendetta), anche presso di noi si intromettono nelle amministrazioni, a capo della guardia nazionale, a capo delle opere pie, insomma in tutta la rete degli agenti governativi o dei posti d'influenza, degli uomini conosciuti apertamente retrivi; e quasi a far sì che acquistasse maggior autorità la voce che si alzerebbe in questo Parlamento a combattere questi gravi ed esiziali errori, il ministro, alla vigilia della riapertura della Camera, vi fa una nomina di nuovi senatori.

Credete voi che parecchie di quelle nomine, per quanto io rispetti il carattere individuale ed i servigi che abbiano in altri tempi prestato questi onorevoli individui, possano avere

tranquillate le nostre menti? No; fu una disfida gittata al partito liberale. Signori, se il barone Ricasoli non conosceva gli uomini di Stato, non doveva ignorare almeno le consuetudini che vi sono. (*Sensazione*)

Qual è quel Gabinetto che, sebbene abbia la piena ed assoluta indipendenza nelle nomine a senatori, non usi l'atto di deferenza di interrogare la pubblica opinione od almeno la Presidenza di quel potere?

Egli poi aveva nel seno del Gabinetto un uomo distinto per ingegno, il quale conosce molto bene alcuni di que' nuovi innalzati, e certo si ricorderà di averne ascoltato alcuno che sedeva su suoi banchi quando noi li combattevamo.

Cosa dolorosa a vedersi! Mentre queste nomine rattristano tutti coloro che non amano le vendette, no, ma vogliono che sia rincorata la nazione, vediamo degli illustri ammiragli, degli illustri generali posti in aspettativa.

Questo contrasto, credetelo, o signori, non nelle menti soltanto dei Siciliani e dei Napoletani, ma pur ancor nelle nostre fredde menti subalpine, fa una tristissima e dolorosa impressione. (*Bene!*)

È impossibile che davanti a questi fatti si possa credere al vostro programma.

Rammentatevi un fatto accaduto sotto il primo impero; quando un uomo grande, il più gran genio del suo secolo, credette di essere tanto alto salito da non aver più a temere dei pigmei, con quella generosità che è propria di un genio, chiamava al Corpo legislativo, chiamava ad alti impieghi gli antichi amici della caduta dinastia; ebbene, venne il giorno anche per lui fatale! Quei gallonati che avevano disdetto i Borboni per un Napoleone, facevano e s'inclinavano al vincitore d'Europa; ma, quando vennero i giorni di Waterloo, essi lo tradirono, e poi si vantaron di aver nell'amministrazione agito in modo che quel tradimento avesse luogo. (*Vivi applausi*)

Ricordando questo esempio che, se non è presente alla vostra mente, è presente alle nostre menti, al nostro cuore (credetelo, non vi parlo da avversario, ma da uomo che ama, e svisceratamente ama il suo paese), questi vostri atti hanno contristato tutti i buoni.

Un'altra cosa cita poi il presidente del Consiglio per far vedere come la sua amministrazione fu previdente, ed è che sono al loro posto tutti i prefetti.

Nei tempi difficili in cui versiamo, l'accusa che si fa non da noi, ma dagli uomini i più miti, i più onesti, i più sinceri, si è la mancanza di governo; vogliono il pane del governo; non sapete che noi non siamo ancora Americani, che non sappiamo ancora governarci da noi; noi siamo ancora bimbi; la nazione vuole il governo; ed è appunto in questo momento che non vi è governo. Ebbene in questo momento supremo che tutti vi domandavano un forte Governo, voi avete fatto un vuoto, un caos tale che, prima che questa macchina agisca, ci vorrà tempo e tempo lungo.

L'onorevole ministro ci parlava di libertà e di organismo; sa egli, l'onorevole ministro, se ha ben compreso la legge che applicava? Non è la nomina di prefetti che costituisce la libertà e l'applicazione del principio decentralizzatore. Questi consistono nel dare una libertà d'azione, una fiducia negli eletti; non far sì che impiegati nei Ministeri non abbiano maggiori influenze in quelle nomine che possono compromettere il buon successo delle amministrazioni delle singole prefetture. Conosco io varie provincie nelle quali le proposte dei prefetti poche volte sono accolte, ed è maggiore la influenza d'impiegati sedenti nella capitale. Se nelle provincie è il prefetto che deve rispondere e per la sicurezza, e

pel buon organamento, quindi si deve deferenza grandissima alle loro proposte.

E giacché ei parlò del liberalismo dei prefetti, giacché egli disse che nelle nomine da lui fatte ebbe di mira l'uomo probo, l'uomo di principii, io gli ricorderò (senza entrare addentro in questa materia, chè sarebbe cosa troppo dolorosa) che, se non erro, eravi un giorno nella felice Messina un uomo amato da tutti, e che dal principe, il quale visitava quelle lontane contrade, otteneva parole di encomio e di amore, e quest'uomo era all'impiego; eppure dal Ministero non si è più trovato un posto per lui, mentre se ne trovarono per altri.

Egli parlò poi della libertà che ei vorrebbe dare maggiore colla riforma della legge provinciale. E volete sapere, o signori, qual è questa riforma presentata dal signor ministro, e che si studia nel Consiglio di Stato? Si è quella di abbandonare un'altra volta la più grande conquista da noi fatta nella libertà; esso vorrebbe ritogliere agli eletti del popolo l'amministrazione delle provincie per ridonarla ai Consigli di prefettura. Questa è l'innovazione liberale! Questa è l'innovazione per cui il barone Ricasoli diceva che è certo dell'appoggio della Camera nella sua votazione! Oh! io spero che questa maggioranza, se arriverà fin qui una tale proposta, non si dichiarerà pel barone Ricasoli. Oh! certo per me, quanto avrò di voce e di petto, io mi alzerò per combattere e vendicare fino all'ultimo questa importante libertà che abbiamo conquistato in questi ultimi anni. (*Bravo! Bene!*)

Siccome, per quanto si dimostri meco oltremodo gentile la Camera, io non intendo abusare della sua pazienza, lascerò questo Ministero per passare ad un altro di grande importanza in questo momento, a quello della marina.

L'onorevole ministro per la marina vien qui alla Camera quasi a combattere i giornali, e non quello che si è detto in questo recinto; perchè, se io non vado errato, non aveva ancora sentito a combattere l'operato di questo Ministero; qui, anzi, se vi fu un beniamino del Parlamento, fu l'onorevole Menabrea, il quale nella prima parte di questa Sessione ha ottenuto quanto esso seppe domandare dal Parlamento medesimo.

Ora l'attivissimo signor conte Menabrea (*Harità*) si dice accusato di non aver portata assidua l'opera sua; io credo, al contrario, che l'onorevole Menabrea sia attivissimo in qualunque posto esso sia collocato, per occuparsi massime nell'ordine delle sue idee.

Egli dice che si è occupato lungamente di un collegio, si è occupato delle galere, dei regolamenti ed altro. Ma crede il signor Menabrea, con quell'alto ingegno ch'egli ha, che il Parlamento voglia oggi da lui che si occupi di queste cose? Ma non ha delle persone di second'ordine cui affidar ciò? Ma sa che cosa vuole la patria? Che cosa vuole l'Italia dal ministro della marina? Vuole che si abbia una flotta, non sui registri, ma da tenere il mare; che possa nell'Adriatico competere con sicuro esito contro le flotte austriache; qui sì che possiamo dire: sul mare, contro l'Austria, possiamo fare da noi, quando il Ministero lo voglia. Ebbene, è all'Adriatico che doveva pensare il signor ministro, invece di occuparsi unicamente della costruzione di forti nel Mediterraneo.

Quando si spinge una flotta sul mare, si deve pensare anche ad una sconfitta, a tempi procellosi; ed in questo caso è necessario avere un rifugio sicuro. Il signor ministro adunque doveva pensare a fare una costruzione navale a Brindisi, perchè il porto d'Ancona non potrebbe ricoverare che tre o quattro bastimenti e non una flotta di 80 o 90 legni.

Io faccio quest'osservazione soltanto di passaggio, perchè

la Camera comprende benissimo che, non essendo io uomo di mare, non sono competente in questa questione; ma sono sicuro che uomini ben più competenti faranno su questo punto così essenziale sentire l'autorevole loro voce.

Io domando poi all'onorevole Menabrea, se sa (e lo sa pur troppo) che quando noi, a dispetto di molti, salvammo l'onore del popolo piemontese, andando anche inopinatamente ad una seconda riscossa, nella quale fummo sconfitti, ma non prostrati; io domando se sappia che noi pagavamo in allora 150 mila uomini, ma non li avevamo che sui registri; cosicché ci trovammo sugli infausti campi di Novara con soli 80 mila uomini presenti.

Ora l'onorevole ministro della marina ci ha bensì dato uno specchio delle nostre forze navali, ci ha detto quanti cannoni abbiamo, quanta forza di vapore, e le ha confrontate con quelle di altre potenze; ma ci ha egli detto quanti uomini abbiamo per ogni cannone? Ci ha egli detto di quali qualità fossero i cannoni? Si sa infatti che oggidì passa una grande diversità fra l'una e l'altra qualità di cannoni.

Può esso l'onorevole Menabrea dirci, se a questa primavera noi avessimo a prendere il mare, potremmo noi spiegare una forza quale si convenga; quando quelle deboli forze che abbiamo si divergono mandandole a lontani lidi, quasi avessimo da essere tranquilli e da dover scegliere noi il momento del combattimento?

Io quindi dico all'onorevole ministro della marina: se voi volete dar prova dell'alto vostro senno, e se volete rendere un grande servizio all'Italia, dovete venir qui a dire che cosa avete fatto; non nei dettagli, non nelle piccole cose, nelle quali non è opportuno ora intrattenerci, ma in complesso se noi siamo in tale posizione quale si addice alla nostra condizione politica.

E qui l'ordine delle idee, per non dover ripetere, mi porta a parlare al ministro della guerra, il quale, mi permetta che glielo dica, ho udito con dolore annunziarci che noi abbiamo 260000 uomini sotto le armi, da cui si devono però toglierne 60000.

Ma è inutile il persistere in questo sistema di dire sempre abbiamo un esercito, ma non possiamo spiegarlo tutto in battaglia; noi vi domandiamo conto del numero delle baionette, del numero dei cannoni che abbiamo da opporre al nemico; se potessimo noi schierare 200000 uomini in faccia al nemico.

Se si può fornire questa prova, io ne sono lieto; del resto io non voglio occuparmi degli uomini che, ancorché si paghino, non possono trovarsi sul campo di battaglia.

Ma il ministro della guerra quasi a consolarci dicevaci: la leva ci darà 95000 uomini; all'uopo avremo 40 o 60 mila volontari. Non saprei come faccia un tale calcolo. La leva non si fa in Toscana, perchè già fatta nei precedenti anni; la leva la farete in Napoli, n° 32 mila; la fate nelle rimanenti provincie, che in proporzione dell'antica leva presso di noi fra prima e seconda categoria, per 10 milioni avrete n° 36 mila; dunque in totale n° 68 mila e non 95 mila. Non parlo delle ordinarie mancanze; potete voi ripromettervi di avere intiera la leva nelle provincie sicule e napoletane?

Voi vi appoggiate sul giudizio di un uomo di sicuro giudizio, voglio dire dell'illustre generale La Marmora.

Se egli fosse qui ed avesse a fare il computo del nostro esercito e della prossima leva, egli che è uomo positivo, farebbe qualche sottrazione; e per quanto sia la sua energia, egli certo non farebbe calcolo sopra l'intera leva del napoletano. Forse ci direte: state tranquilli, potremo sempre fare assegnamento sui volontari.

Quest'argomento io tengo in gran conto. I volontari al grido della patria, al grido del Re, al grido di Garibaldi accorreranno numerosi. (*Bene!*) E voi li trovereste; sì, io l'ammetto.

Ma avete voi provveduto perchè sia efficace questo rimedio? No. Voi dite: ma vedete, noi abbiamo fatto delle divisioni di questi ufficiali dei volontari; noi abbiamo nominati dei generali, dei colonnelli e simili; essi hanno la paga.

Ma è questo che io condanno. Io amo i volontari, amo questi nobili avanzi che hanno reso glorioso il nome italiano, ma li amo non inutilmente a carico del bilancio, li amo utili alla patria. E perchè questi uffiziali voi li lasciate abbandonati in alcune città, oziosi, inutili a sè stessi? Perchè, per esempio, i Napolitani che faceste esercitare nel campo di San Maurizio non li metteste a preferenza in questi oziosi quadri di volontari? Se in questi quadri vi fosse anche un piccolo numero di soldati, voi allora avreste dei quadri utili.

Signor ministro della guerra, io non sono generale, ma mi ricordo di Napoleone che vinse a Lutzen e Bautzen con dei volontari. Ma perchè vinse con questi giovani soldati? Perchè questi uomini, che l'Italia e la Francia versavano nello stanco esercito napoleonico, trovavano colà degli avanzi, un nucleo di quei reggimenti distrutti, e questi volontari gareggiavano coi vecchi soldati, e vincevano a Lutzen e a Bautzen.

E giacchè voi vi appoggiate alla politica del conte Di Cavour (io credo di non andar errato, e vi saranno qui altri che potranno saperlo meglio di me, e che ho sentito che hanno domandata la parola), non era egli il conte Di Cavour che aveva promesso che nel settembre dell'anno scorso avrebbe radunati dei campi di questi volontari (e lo diceva quando li combatteva con tanta animosità), non era egli che come uomo di Stato comprendeva che non bisognava lasciar oziosi questi avanzi, bensì tirarne partito per renderli utili ora ed in avvenire alla patria?

E qui, passando al signor ministro dei lavori pubblici, mi rimane poco a dire, appunto per due digressioni che già ho dovuto fare.

Mi aveva sorpreso ed aveva nel mio cuore encomiato l'onorevole Peruzzi, perchè è venuto a dirci che nelle sue impressioni di viaggio in Sicilia ed a Napoli aveva acquistata la persuasione che i Consigli provinciali, ancorchè nuovi, avevano date tante prove di senno, da restarne meravigliato egli stesso (che di poche cose si meraviglia), tanto era lo sviluppo che avevano preso. Quindi io sperava che avrebbe consigliato e si unirebbe meco a consigliare al suo collega per l'interno che non si porti modificazione in quella organizzazione, appunto perchè egli aveva veduto cogli occhi suoi propri che i veri interessati, i veri amministratori, sono coloro i quali vivono nelle provincie, coloro che hanno, direi così, il battesimo dei loro amministratori, e non gl'impiegati del Governo.

Un'altra cosa, di cui voleva discorrere ed a cui ho già accennato in parte, e che mi ha fatto un senso doloroso, si è di vedere in una discussione, in cui trattasi di dare un giudizio sulla condotta politica del Ministero, vedere il ministro venir qui a far sentire a Tizio, a Caio, a Sempronio, che si farà questo, si farà quell'altro.

Ma, per Dio! era questo il momento? Quando conosceremo lo stato delle nostre finanze, vedremo allora ciò che si potrà fare; ma non conviene destare ora delle speranze. E poi sarebbe fare un torto alle menti napoletane il pensare che questi interessi materiali possano andare avanti al grande interesse nazionale. I nostri amici di Napoli lo sanno meglio

di chiunque che l'Italia volgerà le sue più solerti cure verso quelle provincie, per quanto le sue finanze lo comporteranno, onde svilupparvi le immense ricchezze latenti: ma ricordate l'onorevole ministro che questa operazione è lenta; bisogna fare molte cose per raggiungere questo scopo; e, ciò facendo, potrete estendere le imposte. Questo lo diremo e lo faremo a tempi ordinati e tranquilli; ma in questi tempi eccezionali è questione da muovere? Questa questione, mossa ora, ci condurrà a trovare vuoto il tesoro nei momenti supremi della patria, e a non trovare dal credito quanto ci potrà abbisognare.

La suprema necessità del paese è in oggi un'amministrazione ferma e sicura, è il consolidamento delle nostre finanze, è di portare tutta la nostra attenzione a sviluppare in modo l'armamento nazionale che possa giovare nei giorni nefasti e dolorosi che forse si possono presentare. Questa è la politica alla quale al presente dobbiamo attenerci; quanto all'altra, che ben conosco usata dai politici inglesi, di spendere opportunamente e saggiamente per sviluppare la ricchezza interna, la faremo poi; non ne è ora il tempo; e, lo fosse anche, non era ora il momento di recare tale questione dinanzi alla Camera.

Passando alla giustizia, rivolgerò la parola al mio amico Miglietti (qualcuno rimarrà forse stupito che anche fra i ministri io abbia un amico) (*Si ride*), e mi rincresce di dirgli che ho visto con dolore come in una questione così elevata, così grave e di sì alta importanza siasi lasciato trascinare in piccole discussioni.

Credetelo, signori, i dibattimenti parlamentari non possono discendere a piccole cose di dettaglio, essi devono star alti e sollevati, come alto e sollevato è il Parlamento.

Il ministro guardasigilli ha il debito (e, se non lo compie, deve rinunciare al suo ufficio), ha il debito, dico, di far sì che la magistratura sia all'altezza a cui deve essere.

Se un ministro di Gioachino Murat o di Giuseppe Napoleone, i quali alla lor volta succedettero un giorno ai Borboni, avessero lasciati in carica e premiati gli Speciali, i carnefici di Cirillo e di Pagano, essi avrebbero ottenuto quel tanto di popolarità che hanno conseguito in quella terra? E noi (*Con forza*), figli d'Italia, che, in nome della libertà e dell'unità nazionale, succediamo ad un esoso Governo, soffriremo più a lungo in carica i giudici, i magistrati servili, esecutori de' suoi voleri?

Questo non è possibile. No, non è possibile che i carnefici di Pisacane e i giudici di Nicotera e di tanti altri, non solo siano conservati nel loro posto, ma altresì premiati.

Parmi di avere risposto brevemente ai discorsi dei ministri. Mi rimane però un'osservazione da fare all'onorevole ministro delle finanze.

Il ministro delle finanze io vorrei che nelle circostanze attuali fosse il ministro dei ministri, cioè vorrei fosse uomo di tal polso, di tale abilità, da sapere col convincimento e col'autorità avere un'influenza, non nel suo soltanto, ma in tutti i dicasteri.

Sappiamo pur troppo, e la è questa natural cosa, che ciascheduno a cui è affidato un portafoglio si preoccupa specialmente degli affari del suo dicastero. Egli prende un'affezione, un interesse tale per esso che non vede più altro intorno a sé (*Ilarità*); un abile ministro invece deve, nei tempi difficili come questi, prima di tutto considerare le cose in generale, per fare la necessaria applicazione ai casi speciali.

A questo proposito vi ricorderò un fatto, o signori. Nessuno vi era fra noi, nell'antico Parlamento, più amante del-

l'esercito, più propenso ad ampliarne la forza che il generale La Marmora, il quale si può dire che è nato soldato.

Eppure quest'uomo, tenero come era del suo esercito (dico suo, perchè l'amava e l'ama d'affetto paterno), pure dovette subire, dirò così, il malvolere di moltissimi per fare delle economie le più minute. E perchè questo, o signori? Perchè il generale La Marmora fu ministro in tempi che, sebbene in più piccola sfera, erano, come adesso, difficili. Egli doveva tener rivolto lo sguardo al disavanzo delle finanze, al bisogno di tenerci preparati alla riscossa, agli imprestiti gravosi, alle nuove imposte. Le difficoltà erano sì gravi, era tanta la preoccupazione delle condizioni del paese, che dovette quell'egregio nostro collega rinunciare a quello che più stavagli a cuore, a servire la causa dell'esercito, e si limitava alle più indispensabili spese.

Ora, egli è di questo che vorrei vedere preoccupato ogni ministro individualmente; e, se non lo fossero, vorrei che vi fosse un ministro delle finanze di tale autorità ed energia da forzarli tutti a questa preoccupazione.

Se così fosse, noi non vedremmo, dopo fatti i bilanci, sortire tante e così molteplici spese straordinarie.

È cosa dolorosa, o signori, il vedere in quel giorno stesso nel quale l'uomo il più potente in Europa è obbligato a venire davanti alla pubblica opinione a dire: ho errato; nego a me stesso il diritto che la Costituzione mi dà, di usare dei crediti supplementari nelle vacanze del Corpo legislativo; in quel giorno stesso, o signori, ho veduto sul nostro foglio ufficiale per cinque o sei milioni di spese di tal natura. E qui potrei ricordarne alcune che possono ben differirsi ad altro tempo.

Di tutto ciò io incolpo più di tutti il ministro delle finanze, perchè in parte scuso un altro ministro, il quale, intento a migliorare l'amministrazione a lui affidata, non si tratteneva dal fare certe spese che potrebbonsi aggiornare; ma il ministro delle finanze è quello che deve rispondere di queste cose e deve saper dire la verità.

E ricordatevi, signori, giacchè siamo sugli esempi, che non è gran tempo, in questo stesso recinto, il generale La Marmora aveva dovuto dirci: quando io volevo fare le spese, il conte Di Cavour, come ministro delle finanze, mi tratteneva. Io non so se dopo lasciato quel portafoglio il conte Di Cavour avesse alquanto abbandonato questo sistema; ma, quando era ministro delle finanze sapeva far prevalere queste sue opinioni.

Ritenga poi l'onorevole ministro delle finanze che dovrebbe farsi persuaso di una cosa, che, cioè, il credito e la finanza dello Stato sono assai differenti dal credito e dalle risorse dei banchieri. Questi sono obbligati, per mantenere il loro credito, di tenere il silenzio e nascondere certe piaghe; perchè, guai! se fossero conosciute, non sarebbesi più tempo, nè modo di rimediarvi. Ma la condizione dello Stato è diversa. Allo Stato non c'è che la pubblicità che possa dar forza. Ritenga il signor ministro che, quando verrà il giorno solenne di discorrere delle finanze (e parmi che una tal discussione avrebbe dovuto precedere la presente, onde si potesse portare un giusto giudizio anche sull'onorevole Bastogi), quando verrà quel giorno, il mezzo unico, più sicuro di dar credito alle finanze, sarà quello di dir chiare le cose, svelare i mali e manifestare la ferma intenzione di rimediarvi. Il nasconderli non gioverebbe. Le condizioni del nostro Stato le sa il signor Rothschild, le sa il signor Fould, le sanno tutti i banchieri d'Europa meglio di noi. E quello di cui credo si faranno meraviglia è di vedere che noi procediamo colla benda agli occhi, che noi non abbiamo il coraggio di mettere la

mano sulla piaga. Se noi l'avremo questo coraggio, se noi daremo mano ai rimedi, questo solo atto di coraggio darà al Ministero la forza di ristaurare le finanze d'Italia.

Ora mi rimane a parlare delle due questioni che sono il subbietto della presente discussione: ma, non reggendomi omai nè la forza, nè la voce, mi restringerò a brevi osservazioni, anche per non abusare della costante cortesia della Camera.

Quanto alla questione napoletana, permettetemi che io la chiami questione interna, perchè, ve l'ho già detto, i mali di Napoli si cominciano già a risentire in parte anche nelle nostre provincie, e se là il male è più curabile, perchè è palese, il nostro è latente, e forse, se una mano più sicura non vi pon modo, noi andremo anche incontro a delle tristi conseguenze. E come mai il Ministero, parlando dei mali che affliggono le provincie napoletane, viene a dirci che questa è una grave malattia e quasi incurabile, che il solo tempo vi può apportare rimedio? Qui veggio l'errore intero della politica ministeriale, veggio che il presidente del Consiglio non distingue i tempi nostri dai tempi ordinari. Nelle ordinarie contingenze, concorro con lui, il tempo è un potente rimedio, come pure sono efficaci ma lenti i rimedi delle buone leggi; ma abbiamo noi questo tempo? L'avete voi? È segno che voi non conoscete la vostra posizione. Come? Il Parlamento due volte è venuto a dirvi: conosciamo anche noi, è grave questa condizione, noi vi aiuteremo; e voi rispondeste: no, faccio da me, state sicuri: ed ora per la lealtà che distingue il carattere dell'onorevole Ricasoli, non viene più neppure a domandarci tre mesi, ma ci dice francamente: la condizione è difficile, non c'è che il tempo che possa recarvi rimedio! E davanti a questa dichiarazione voi lascerete gli stessi uomini alla direzione dello Stato? Ma questo è impossibile. Io invoco l'esempio della vita sociale. Quando un medico dicesse all'ammalato: non v'è che il tempo che possa rimediare i vostri mali; questo medico, per quanto fosse degno di fiducia, non vorrebbe assumere la continuazione di una cura alla quale si è dichiarato impotente.

Io dunque combatto il Governo non per le persone, ma perchè ho la perfetta convinzione che esse non hanno compresa la loro posizione. Io credo che, se potessero essere compresi della loro posizione, certo avrebbero trovato nel nobile loro carattere un'energia pari alle circostanze. E per trovare quest'energia, bisognava, come diceva delle finanze, anche in questo avere il coraggio di toccare le piaghe.

Io ho presente alla mente un onorando vecchio, il nostro collega Pòlsinelli, che sedeva su questi banchi, ma che per non conoscere le forme parlamentari otteneva un giudizio così ingiusto dalla stampa; egli vi diceva parole acri, ma giuste; egli prevedeva i mali che affliggono presentemente le provincie napoletane; esso profetizzava, e qui si rideva; ebbene quel vecchio onorando, invece di essere qui a compiere il nobile ufficio di legislatore, con settant'anni si tiene un fucile sulle spalle, e, circondato dai suoi amici e dai suoi servi, difende il suo tetto. Oh possa questo ricordo d'affetto del suo lontano amico tornargli di conforto negli inenarrabili dolori cui forse è in preda! Oh qual maggiore dolore il pensare che esso aveva preveduti que' mali, e che, ove fosse stato ascoltato, non ne subirebbe ora le estreme prove! (Bene! dalla sinistra)

E si difende in que' luoghi dove l'onorevole ministro dei lavori pubblici trovò così facile l'adito, dove dappertutto esso era festeggiato e da nessuno impedito nel suo viaggio.

Chi è andato a visitare quelle provincie per esaminare lo

stato dei pubblici lavori, e dare gli opportuni provvedimenti, è certo che non si è lasciato senza scorta, e tutti, unitamente alla guardia nazionale, si facevano un dovere di difenderlo senza che egli avesse bisogno di avere un revolver!

E giacchè mi trattengo su questo argomento, mi permetta egli una sola osservazione.

Io mi congratulo con lui per aver aperte nobili speranze in quelle contrade, e per gli studi che egli ha fatto; ma io credo che se, senza correre il benchè menomo pericolo, esso fosse caduto in uno di quegli agguati che fanno piangere tante famiglie, noi ne avremmo ottenuto un gran vantaggio, quello cioè che allora sarebbe stata una prova tale da dover energeticamente provvedere. (*Clarità prolunyata*)

La mente mia, già concitata per questo discorso, che dura da due ore, si concita ancora più per un foglio a stampa (*Accenna ad un foglio che tiene fra le mani*) che mi viene in questo istante rimesso da alcuni deputati, e che contiene, se vera, una dolorosa notizia. (*Udite! udite!*)

Non voglio assumere sulla mia responsabilità di darne lettura; credo debito mio d'invviare questo foglio al presidente del Consiglio, del quale, ove convenga, ne darà egli stesso lettura, o forse sarà in grado di poter smentire il fatto o mitigare l'impressione dolorosa che ha prodotto nell'animo mio. (*Movimenti in senso diverso*)

(*Il deputato Mellana invia il foglio suddetto al presidente del Consiglio, dopo averlo rapidamente scorso.*)

**RICASOLI B.**, presidente del Consiglio. (*Dopo aver letto il foglio*) Si tratta di questa notizia? Ne darò immediatamente lettura alla Camera. (*Vivi segni d'attenzione*)

« Nous apprenons que le général De La Marmora vient d'adresser au Ministère un long rapport sur la situation des provinces du Midi. Sa conclusion est que si le Gouvernement ne modifie pas profondément sa marche politique, il se verra forcé de suivre l'exemple de son illustre prédécesseur, le général Cialdini. On comprend quel grave dommage la cause nationale éprouverait si cet événement se réalisait. Il est probable que cette nouvelle sera démentie; mais on ne tardera pas à avoir la preuve positive qu'elle est fondée. »

Rispondo adunque che quanto si prevedeva, è. Non esiste alcun rapporto che ciò contenga. (*Bravo! bravo!*) La notizia è interamente falsa ed esigo che sia indicata alla Camera la sua origine. (*Bene! Bravissimo!*)

Sono di quei ragguagli che si pubblicano per ispaventare il popolo italiano e porre in tristo aspetto, in faccia all'Europa, le nostre condizioni. (*Sensazione*)

Io dichiaro solennemente che nei miei rapporti diplomatici coll'estero, quello che ha recato grandissimo danno nelle trattative d'interesse nazionale, quello che ha reso la mia parola meno efficace, è stato appunto (*Con calore*) questo continuo inventare e spandere notizie allarmanti sulle nostre condizioni interne. (*Vivissimi applausi dalla Camera e dalle tribune*)

Io sostengo (*Con forza*) dirimpetto alla Camera che le condizioni dell'Italia non sono in quello stato nel quale alcuni, con una voluttà che in verità io non so comprendere, si compiacciono dipingerle.

L'Italia, per i pregi degli Italiani, per il loro senno, per la loro virtù, e per non so qual beneficio della Provvidenza, nelle condizioni in cui si trova, è forse il paese meglio ordinato d'Europa. (*Bravo! a destra e al centro — Movimenti a sinistra*)

Io mi appello alla coscienza di tutti, se finalmente, dopo una rivoluzione così profonda, uscendo da regimi che avevano turbate tanto le condizioni morali ed economiche delle popo-

lazioni e disseccate completamente tutte le fonti della pubblica felicità, un paese può essere in migliore stato di quello in cui si trova l'Italia.

Ripeto ancora, le condizioni politiche sono eccellenti; dappertutto le popolazioni confermano col loro contegno la loro adesione a quelle condizioni in cui si sono poste volontariamente; dappertutto accettano il plebiscito. Non vi sono altro che reati ordinari. Io non voglio contarne il numero, non ho statistiche. Forse, se io avessi una statistica criminale, chi sa se non potrei con due sole parole dimostrare da questo banco come le condizioni morali dell'Italia non siano per niente inferiori a quelle della Francia, dell'Inghilterra, delle nazioni più prospere, più civilizzate.

Io lo dico con tutta la verità, e lo ripeterò ancora, io faccio appello al sentimento patriottico di tutti, io chiedo che sia finalmente dato bando a queste pitture esageratamente fosche che si ha il vezzo di fare delle nostre condizioni. (*Bravo! Bene!*) Grande Iddio! Che cosa deve dire il mondo, quando questi quadri vengono da noi medesimi, si tratteggiano in questa stessa Camera dai rappresentanti del paese? Quale forza può avere il ministro degli affari esteri dirimpetto alle Corti estere, allorchè gli si possono opporre i nostri stessi giornali, la voce, la parola degli stessi rappresentanti della nazione? (*Sensazione*)

Siamo onesti; non chiedo altro.

(*Vivissimi e prolungati applausi dalla Camera e dalle tribune. Rumori a sinistra. Conversazioni animate nella sala. Dopo alcuni istanti si ripetono gli applausi dai deputati e dalle gallerie.*)

**BROFFERIO.** Domando facoltà di parlare (*Rumori, movimenti diversi.*)

**RICCIARDI.** (*Con impeto*) La parola onesti debb'essere ritirata!

**ZUPPETTA.** Qui non vi sono disonesti! (*Il rumore continua*)

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Mi permetta la Camera una parola sola. . . .

*Voci a destra e al centro.* Parli! parli!

**BROFFERIO.** Io ho già domandata la parola.

**MELLANA.** Io non ho ancora finito il mio discorso.

**CHIAVES.** Il deputato Mellana saprà difendersi.

**BROFFERIO.** Non è giusto che cada la responsabilità di quel viglietto sul deputato Mellana; quel biglietto l'ho portato io. (*Rumori prolungati in vario senso*)

**MIGLIETTI, ministro di grazia e giustizia.** Mi rivolgo alla compiacenza della Camera, perchè voglia ascoltare due sole parole. (*Voci in vario senso*)

La carta che io ho in mano, e che l'onorevole deputato Mellana ha trasmessa al presidente del Consiglio, è una prova di stampa, la quale probabilmente non ha ancora in questo momento vista la luce. Lo indica la materialità stessa della carta.

Io vorrei quindi fare appello a quell'amicizia, di cui ha fatto menzione l'onorevole Mellana, perchè, se è possibile, questa notizia, la quale non ha i caratteri della verità, non sia pubblicata. (*Bene! al centro*)

**BROFFERIO.** Quella carta l'ho portata io. Se la Camera vuole una spiegazione, son pronto a darla. Non si debbe accusare il deputato Mellana.

*Voci.* No! no!

*Altre voci.* Parli Brofferio! No! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Mellana.

*Voci.* Parli Mellana!

*Altre voci a sinistra ed al centro.* Parli Brofferio!

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Mellana; quando egli non la ceda, non la posso dare ad altri.

**MELLANA.** Io intendo ancora di parlare; ma se trattasi solo di una spiegazione. . .

*Voci.* Sì! sì! Si dia la spiegazione!

*Altre voci.* No! no!

**MINERVINI.** (*Con calore*) Questa è mistificazione; od è, o non è. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Io interrogo la Camera se intenda accordare la parola al deputato Brofferio su quest'incidente per dare una spiegazione.

(*La Camera gli accorda la parola.*)

È dunque accordata facoltà di parlare al deputato Brofferio, ma unicamente sopra quest'incidente.

**BROFFERIO.** Il signor ministro ha dichiarato che la notizia relativa al signor La Marmora, contenuta in quel viglietto di stampa, non è vera.

Io che stimo onesto il signor ministro, ho fede che la sua dichiarazione sia verace.

Dopo di ciò, ecco la breve istoria di quel viglietto.

Esso mi fu recato da onorata persona che appartiene alla stampa liberale, la quale ha ricevuta questa notizia da persona di ogni fede degnissima.

Essendo stato partecipato alla direzione del giornale della sera come il signor ministro avesse dichiarato alla Camera che il generale La Marmora mandava al Ministero ottime nuove di Napoli, quel signor direttore mi portava la piccola bozza del giornale, che uscirà fra qualche ora, perchè io vedessi se non si sarebbe potuto provocare qualche spiegazione in proposito. A tal uopo io la trasmisi al deputato Mellana, che aveva la parola, perchè ne facesse l'uso che avesse giudicato più opportuno; e il deputato Mellana, per far cosa onestissima, come facciamo sempre, la faceva passare al ministro. (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** La Camera ha accordato la parola al deputato Brofferio; io debbo mantenergliela.

**BROFFERIO.** Soggiungerò che non so vedere perchè per una notizia, che può essere o non essere fallace; debbano sorgere tanti clamori. I giornali ministeriali, lo stesso foglio ufficiale, danno false notizie tutti i giorni; niuna meraviglia adunque che anche un altro giornale possa cadere in fallo. Questa notizia trova qui molti increduli? Ebbene il tempo chiarirà il vero per tutti.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mellana ha facoltà di continuare il suo discorso.

**MELLANA.** Io credeva che gli applausi, che hanno circondato la smentita che il presidente del Consiglio fu in grado di dare alla notizia che si conteneva in quel foglio, in parte dovevano appartenere a me. (*Bravo! a sinistra — Ilarità*)

Mentre da due ore stavo combattendo il Gabinetto, mi si fa pervenire una notizia che poteva servire di un'arma di grave appunto; anche in mezzo della concitazione del discorso, il pensiero di quella lealtà che deve mai venir meno nelle nostre discussioni (e si noti che io non potevo sapere se la notizia potesse essere disdetta), mi fa respingere l'arma che mi è consegnata, per affidarla al senno ed all'apprezzazione del presidente del Consiglio. (*Bravo! a sinistra*) Chi è stato qui, e lo dimando agli uomini della maggioranza, chi è stato qui più generoso e conservatore? il deputato dell'opposizione od il presidente del Consiglio? (*Movimento in senso diverso*)

Ancorachè il presidente del Consiglio non abbia ringraziato me, io ringrazio lui di aver potuto consolarci con una recisa smentita, alla quale io presto piena fede.

Ma mi sia poi lecito di osservare come non poco mi abbia meravigliato il vedere che il barone Ricasoli, dopo avere letto quel foglio e giustamente stigmatizzato l'uso e l'abuso che si fa di false notizie, abbia poi continuato a valersi della parola, che a me spettava, per parlare di coloro che pare godano nell'aggravare le condizioni d'Italia, quasi ch'esse volesse accennare al mio discorso. . .

*Voci.* No! no! no!

**MELLANA.** Io ne appello all'intera Camera se io non abbia nel mio discorso sollevata la presente discussione, innalzandola ai principii, anzichè abbassarla a fatti meschini e dolorosi. Tutto il mio discorso suona fede nell'avvenire d'Italia, e pel bene di essa mi studio di provare che i ministri sono impari al bisogno in questi gravi e supremi momenti. *(Bene! a sinistra)*

Ora ritornerò a prendere il filo del mio discorso per quanto il potrà la stanca voce e l'agitazione dell'animo mio.

Mi restringerò ora a dire brevi parole sul capitolato, che, se si poteva scrivere, io non avrei mai creduto di vederlo portato innanzi ai rappresentanti delle dottrine dei Giannoni e dei Tanucci; e toscano era, o signor Ricasoli, quel grande ministro di Napoli.

Dico, e lo dico sinceramente, che mi sanguina il cuore a vedere in che modo il Ministero abbia proceduto in questa questione. *(Mormorio)*

La Camera si accorgerà che io sono molto affaticato; non sarebbe cortesia in questo momento rendermi ancora più difficile il mio compito. Se ciò che si volle fare dall'onorevole Ricasoli nella questione romana colla lettera e col capitolato fosse rimasto, come doveva essere, una cosa di nessuna importanza, io non ne parlerei; ma quello che mi addolora grandemente è il pensare come sia costante costume nei Parlamenti di mettere in campo un fatto, e poi indi trarre, quasi dritti, una conseguenza per iscusare il fatto medesimo. Voi avete sentito il lungo e profondo discorso dell'onorevole Bon-Compagni, per dirvi che questo capitolato è una conseguenza del nostro voto dato sotto il ministro Cavour. Ora, signori, io veggio in tutti gli ordini del giorno che si presentano tacersi di ciò; il presidente del Consiglio, con quella franchezza che gli è propria, invece di appoggiarsi ai motivi sottilmente posti innanzi dall'onorevole Bon-Compagni e da altri, ha preso un'altra via.

Io dico adunque: quale sarà la fatale conseguenza del vostro silenzio? Il giorno in cui, se non l'attuale Ministero, altri volesse su quei principii fabbricare una conseguenza della chiusura della questione romana, noi avremmo pregiudicata, immensamente pregiudicata la nostra posizione. Ritenete che, se vi è questione che produrrebbe in avvenire in paese una guerra più sanguinosa dell'attuale, sarebbe fuor di dubbio questa dolorosa dottrina che si vorrebbe introdurre; l'ammettere le dottrine, i principii che si vedono in quel capitolato.

Oh! io ringrazio e ringrazio sinceramente l'imperatore dei Francesi di non aver dato corso a quel documento; esso si avvide che se tali dottrine trovassero un'applicazione, questa sarebbe dannosa a tutte le nazioni cattoliche; è un voler condannare tutti gli antecedenti d'Italia; gli è un provveder assai male all'avvenire della patria.

Ma, o signori, il cattolicismo è quale se lo immagina nella colta sua mente il signor Bon-Compagni; il cattolicismo bisogna prenderlo quale è, quale ce lo trasmisero diciotto secoli di vita, e non quale se lo figurano alcuni uomini di buone intenzioni, ma che paiono ignari dei fatti.

L'unico mezzo per finire la questione romana si è l'orga-

namiento interno, e soprattutto l'armamento. Noi sappiamo che, per quanto sia generoso l'animo di un principe e di una nazione amica di altra nazione, il vincolo che le unisce non avrà mai saldo fondamento se non quando saprà che l'amico, l'alteato è forte e capace di giovare a sé e agli altri. Ora, o signori ministri, che altro la Francia può rispondere ai vostri desiderii se non questo: il giorno che saprò che voi non solo avrete stabilità interna e una forza tale da far valere il vostro diritto, ma che siete in tal condizione da poter quando-chessia restituirle il beneficio.

Ora io dico: invece di queste discussioni teologiche che sono la morte di una nazione, ricorrete all'espedito degli uomini civili, che è quello della politica stabile e sicura, quello cioè di assicurarvi questo concorso del vostro alleato. Siate nell'interno forti, fortemente armati.

Io quindi concludo dicendo che voto contro il Ministero per una convinzione profonda, ch'è credo la sua politica non corrisponda ai bisogni del momento.

Io voto contro il Ministero, perchè credo che, se esso continuasse in questa prova, noi non ne avremmo dopo alcun tempo a vedere la sua caduta più dolorosa pel paese.

Pensiamo tutti che nella vita politica gl'individui sono poca cosa. Parlerei contro a me stesso, se credessi che la mia presenza fosse contraria al bene della patria. Diamo bando all'idea che gl'individui siano gran cosa sulla superficie del globo; nello stato sociale la considerazione dell'individuo deve essere l'ultima. L'unica e grande considerazione che deve preoccuparci si è quella di provvedere a quello che crediamo sia il benessere della patria.

Per quanto paiano gravi le condizioni, non vi è a disperare. L'Italia si farà una e grande. Solo resta a vedere se ciò si compirà senza scosse, o passando per gravi dolori. Si farà senza scosse, se il Parlamento saprà restare alla sua altezza e se non si lascerà sfuggire la iniziativa. Se ce la lasciassimo sfuggire, subentrerebbe un'altra e nuova forza che compirebbe le nostre speranze, ma passando per gravi ed incerti dolori.

La Camera sia pari alle speranze che ha sollevate, quando ne' comizi elettorali fummo eletti a sedere nel primo Parlamento italiano. *(Applausi prolungati a sinistra)*

**PRESIDENTE.** Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**DE CESARE.** Dopo il brillantissimo discorso dell'onorevole Mellana, discorso di opposizione. . . .

*Una voce.* Mettasi ai voti la chiusura!

**PRESIDENTE.** Deve essere domandata da dieci deputati per venir messa ai voti. Ora dieci deputati hanno chiesta la chiusura, e quindi, perdoni il deputato De Cesare. . . .

**DE CESARE.** Ed io sono l'undecimo. *(ilarità)* Mi lascino spiegare.

Io diceva che dopo un discorso di opposizione, in cui l'onorevole Mellana ha passato in rassegna tutti i diversi Ministeri, dopochè ha sviluppato le questioni di Roma e di Napoli, dopochè ha riassunti tutti i fatti in questa Camera sviluppati per otto giorni, credo che possa domandarsi la chiusura, e la domando formalmente. *(Bravo!)* Se poi la Camera non l'ammette, mi riservo di parlare.

**PRESIDENTE.** Essendo stata domandata la chiusura, la pongo ai voti. Quelli che intendono che si dichiarì chiusa la discussione. . . .

**D'ONDES-REGGIO.** Signor presidente, domando la parola.

Io pregai l'altro giorno la Camera di permettermi di dire

poche parole. Io non era iscritto, perchè non volevo infastidire la Camera con un mio discorso, avendo veduto che vi fosse una lunga schiera di oratori. Ma, dietro alcune parole dell'onorevolissimo presidente del Consiglio dei ministri, fui necessitato di rivolgere quella preghiera alla Camera, e parmi che essa, benchè non abbia portato alcuna deliberazione in proposito, abbia accolta favorevolmente la mia domanda. (*Rumori — Voci al centro ed alla destra: No! no!*)

Faccio riflettere che non sia conveniente che quelle parole del presidente del Consiglio intorno alla luogotenenza giungano in Sicilia senza che un deputato della Sicilia vi abbia risposto. (*Rumori*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta ed appoggiata la chiusura, la pongo ai voti.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola contro la chiusura.

*Voci.* Oh! oh! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DI SAN DONATO.** Come ho avuto l'onore di dire alla Camera in questa seduta, io era tra gl'interpellanti sulle condizioni politiche delle provincie napoletane.

Quando furono domandate spiegazioni al Ministero su tali condizioni politiche, il Ministero riuni la questione di Roma con quella di Napoli.

Sono otto giorni che dura la discussione, si è moltissimo parlato in generale sulla questione di Roma, sull'alleanza francese, sulla quistione di Napoli; ma non si è per nulla detto dello scontento di quelle popolazioni. (*Oh! oh! — Segni di dissenso*) Io (*Con calore*) mi credo in dovere, in nome d'Italia, senza punto incaricarmi degli *oh! oh!* di scongiurare il pericolo, e ve lo dico colle lagrime agli occhi (*Movimenti diversi*)

Nelle parole non sospette dell'onorevole Pisanelli voi avete dovuto leggere lo stato delle popolazioni del Napoletano.

L'onorevole Pisanelli vi disse che, se voi scendete dai saloni agli abituri di quelle provincie, voi trovate in tutti scolpito il sentimento di sapersi offesi ed umiliati: non offesi ed umiliati di certo per aver perduta la capitale; questo no, ve lo assicuro; lascio all'eccentricità di alcuni miei amici simili proposizioni.

**RICCIARDI.** Domando la parola per un fatto personale. (*ilarità generale*)

**PRESIDENTE.** (*Ridendo*) A che vale che parli per un fatto personale, quando si è dichiarato eccentrico da sè?

**DI SAN DONATO.** Lo scontento è generale, e si sente, perchè il Governo ha dimenticato le auree parole di un augusto personaggio che chiamò gli Italiani di tutte le provincie a far parte dell'Italia degli Italiani.

Ora, o signori, vi sono nelle provincie napoletane degli individui, i quali pensano, e con ragione, che questa nobile e generosa sentenza di Vittorio Emanuele è stata sconosciuta dall'attuale Gabinetto. Ed io sono tra coloro che, or sono sei mesi, all'oggetto mi raccomandai al signor barone Ricasoli prima di partire per Napoli; perchè io sono di coloro, o signori, che quando voto contro il Ministero, lo dico altamente, e non appartengo di certo a quelli che fanno opposizione al Ministero nelle vie di Napoli, e vengono qui a Torino per appoggiarne la politica... (*Segni di approvazione a sinistra e rumori a destra*)

Signori, io voto contro il Gabinetto, lo dico altamente, perchè esso disgraziatamente non ha compreso le vere condizioni delle provincie napoletane, tanto nel fatto di una giusta ed equa ripartizione negli impieghi, quanto in tanti singoli atti: l'onorevole Menabrea, ministro di marina, ci ha

dati tra'molti due esempi di un arbitrio unico nella storia costituzionale. Il ministro Menabrea ha cercato sopprimere un collegio di marina rispettato... (*Rumori*)

*Voci.* Si tenga alla chiusura!

**PRESIDENTE.** Prego l'oratore di limitarsi a parlare contro la chiusura.

**DI SAN DONATO.** Io voleva parlare contro la chiusura, perchè ho a dire un mondo di fatti, di dettagli e di miserie che riguardano le provincie napoletane; se si chiude la discussione, debbo solennemente protestare contro questo fatto che impedisce ad un rappresentante di mettere al corrente il Parlamento de' veri bisogni del mezzogiorno.

**CRISPI.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Quando si annunziarono le interpellanze su Roma e su Napoli, noi credevamo che non sarebbe caduta la discussione sulle condizioni della Sicilia.

L'onorevole presidente della Camera, che in questa quistione prese la parola, ne fece un ritratto il più seducente; il ministro, presidente del Consiglio, parlò negli stessi termini. Oggi però, il ministro della guerra ne ha discorso in guisa da dare a credere che in Sicilia la leva, la quale sino all'altro giorno non era se non che un fatto di entusiasmo, diventa difficile ad eseguirsi.

I giornali arrivatici dall'isola ci portano note di arresti in gran numero, e ci parlano di pericolo nella sicurezza pubblica.

Se queste cose non si fossero ventilate alla Camera, io ed altri deputati siciliani ci saremmo rimasti nel silenzio, pronti a dare il nostro voto dietro i discorsi degli altri nostri colleghi. Ma ora che queste cose sono state dette, non ci è permesso poter aderire alla chiusura della discussione, se prima uno o due oratori della Sicilia non prendessero la parola e non facessero conoscere lo stato vero delle condizioni dell'isola.

Qualora la Camera adottasse la chiusura, io sarei forzato a pregare il Ministero a voler fissare un giorno, il quale sia unicamente occupato delle interpellanze che io intenderei fargli sulle cose di Sicilia. (*Sì! sì! No!*)

Laddove questa discussione parziale non volesse farsi, e la Camera credesse di andare nella sentenza che la quistione siciliana andasse complessa colla napoletana, allora io pregherei la Camera a non voler chiudere la discussione ed a lasciare che uno di noi parli in questa occasione.

**NICOTERA.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

Io mi era iscritto per parlare, e mi proponeva di fare alla Camera un'esposizione di fatti, dai quali sarebbe risultato essere falso pria di tutto che in Napoli non si obbedisce al Governo per un'avversione che si nutre contro il medesimo. Io intendeva inoltre dimostrare come quel paese sarebbe disposto a rispondere generosamente, come quel paese è sempre disposto a provare ch'egli ama quanto tutti gli altri Italiani il novello Governo italiano. Io però non mi sarei opposto alla chiusura, ed avrei rinunziato di parlare, se non vedessi la necessità di sottomettere alla Camera un fatto molto serio. Poc'anzi l'onorevole deputato San Donato vi ha detto che molti deputati di Napoli declamano contro il Governo, e voteranno in favore. Signori, con dolore io voterò contro il Ministero, e voterò con dolore, primo: perchè votare contro il Ministero significa che il paese ragionevolmente è scontento della condotta del Ministero (*Mormorio*); secondo, perchè per ragioni personali avrei desiderato di votare a favore del Ministero.

Signori, spesso qui dentro s'ode parlare di partiti.

*Voci.* Parli contro la chiusura!

**NICOTERA.** Io vorrei, e non sorprenda che da me venga questa preghiera, vorrei che si tralasciasse di parlare di partiti. In Italia non può esservi, oltre il partito borbonico, che un partito solo, il partito che vuole l'Italia col programma di Garibaldi.

Io vi diceva, signori, che v'ha un fatto molto importante; e mi permetterò ricordare all'onorevole deputato Sella, ch'io ebbi l'onore di conoscere in Napoli, com'egli, venuto in Napoli, ebbe a persuadersi della verità dei reclami di quel disgraziato paese, come egli ebbe a riconoscere che in quel paese si era tutto distrutto, senza nulla riedificare. Ed io ricordo le sue precise parole.

Egli diceva: se io, quando al Parlamento si domandava la inchiesta sullo stato di queste provincie, avessi conosciute le vere condizioni di queste provincie, io avrei votato due volte l'inchiesta parlamentare.

Signori, io onoro altamente i rappresentanti delle provincie d'Italia oltre le meridionali, ed io sono sicuro che, se tutti voi, o signori, aveste potuto visitare quelle provincie, voi non avreste portato giudizio diverso da quello dell'onorevole deputato Sella.

Signori, il paese aspetta da voi qualche cosa. Il paese non è avverso al Governo; solamente il paese non ha più fede, e m'è doloroso il dirlo, non ha più fede negli uomini dell'attuale Gabinetto.

Il paese aspetta da noi qualche cosa; sì, l'aspetta dal Parlamento, perchè molti dei nostri onorevoli colleghi che oggi non siedono dove io siedo, spesso hanno detto ai Napoletani: abbiate pazienza, abbiate pazienza ancora un momento; quando si aprirà il Parlamento, noi faremo sentire i vostri dolori, noi otterremo dal Parlamento un rimedio ai vostri dolori.

Oggi non so per chi voteranno; ma io dico: guai all'Italia, se il paese perdesse quest'altra fiducia; guai all'Italia, se al paese mancasse quest'altra speranza, se il paese fosse costretto a dire: i nostri rappresentanti non hanno saputo curare i nostri dolori. (Bene! Bravo! a sinistra)

Signori, in nome di quella concordia che tutti invociamo, pensiamo bene al voto che stiamo per dare; e, se io vedessi che il Gabinetto fosse veramente istrutto degli errori, se io vedessi che il Gabinetto volesse veramente apportare un rimedio a quei mali, io pregherei tutti i miei amici di essere i primi a votare per questo Gabinetto. Ma, ripeto, ricordatevi che le provincie meridionali, che l'Italia tutta aspetta da noi un provvedimento che la salvi, un provvedimento che affretti la soluzione della questione romana.

**SELLA.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sella ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**SELLA.** Il fatto che ha accennato l'onorevole Nicotera è perfettamente vero. Quando io ebbi l'onore e, dirò anche, il piacere di vederlo in Napoli, gli dissi che, se io avessi avuta più esatta conoscenza dello stato di quelle provincie, non mi sarei opposto a che si ordinasse sulle medesime un'inchiesta.

E questo perchè?

Avendo l'onorevole Nicotera accennata questa mia opinione contraria ad un voto da me emesso, credo mi sia permesso dire le ragioni di questo cambiamento d'opinione, le ragioni per cui venni in un'altra sentenza. E ciò si fu: primo, perchè a me pareva si sarebbero certo riconosciuti, per via di questa inchiesta, alcuni errori commessi dal Ministero (ed io, deputato ministeriale, non ho alcuna difficoltà di dire che il Governo ha commessi alcuni errori a Napoli); in secondo luogo poi l'avrei desiderata perchè, secondo il mio modo di ve-

dere, sarebbe chiarissimamente venuta alla luce come una delle principali, anzi come la principale cagione dei mali che si lamentano in Napoli, sia una fittizia agitazione politica che vi si mantiene per ira di partiti in quella buona, in quella eccellente popolazione di Napoli, alla quale non posso fare sufficienti elogi.

Io era mandato là dal ministro dell'istruzione pubblica per una missione dolorosa; e dico dolorosa, perchè si trattava di disfare un Ministero: io ebbi a vedere molti impiegati, ed ebbi a fare ai medesimi proposte tutt'altro che liete; ebbene, io debbo dichiarare che udii da parecchi di essi parole patriottiche, le quali mi hanno consolato e mi hanno dato la più bella opinione sul conto dei Napoletani.

Or bene, io mi convinsi a Napoli che questo paese non ha sete d'altro che di una buona amministrazione, non ha sete d'altro che di ordine.

Ne sarebbe venuto ancora, a parer mio, questa conseguenza: essere importante, essere necessario, essere urgente di abolire la luogotenenza, perchè questa era un centro politico; ed io non credo che in uno Stato solo, con un solo Parlamento, con un solo Re vi possano essere più centri politici; perchè, quando succedesse che questi centri politici non camminassero perfettamente d'accordo, ne nascerebbe un tale disordine, da rendere imminente il disfacimento dello Stato.

Dunque dalla inchiesta sarebbe derivata la proposta di un fatto, che io commendo altamente il Ministero di ayer avuto il coraggio di compiere, l'abolizione della luogotenenza di Napoli...

**CRISPI.** Che cosa ha creato al posto?

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**SELLA.** Io mi limito a dire la mia opinione.

Ripeto, per conseguenza, che l'onorevole Nicotera, accennando alle mie parole, non ha fatto che dire la verità, e perdoni la Camera se, personalmente interpellato, io mi sono alzato ad esporre malamente alcune delle ragioni, per le quali aveva dovuto cangiare di opinione, e che mi vennero in sul momento alla memoria.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la chiusura...

**MASSARI.** Domando la parola.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari parla contro la chiusura?

**MASSARI.** Sì.

**PRESIDENTE.** Ha la parola contro la chiusura. (Rumori a destra)

**MASSARI.** Mi perdonino; lascino che svolga il mio concetto.

A me pare che le considerazioni svolte dagli onorevoli D'Ondes e Crispi debbano esercitare molta influenza sulla opinione della Camera. Certamente nessuno di noi fa differenza tra provincia e provincia nel nostro gran regno italiano; ma è indubitato che in questa discussione si è trattato più specialmente delle cose napoletane, anzichè delle siciliane. Io credo debito di giustizia accordare la parola a quegli oratori i quali vorranno esprimere le loro doglianze intorno alle condizioni dell'isola di Sicilia, e perciò io propongo che si chiuda... (Interruzioni)... Abbiate la pazienza di ascoltarli... io perciò propongo che si chiuda la discussione, colla riserva che sarà conceduta la parola agli onorevoli deputati D'Ondes-Reggio e Crispi sulle cose siciliane.

**DI SAN DONATO.** Io non sapeva che per sperare il suffragio e la parola dell'onorevole Massari bisognava essere nati in Sicilia. (Mormorio) Io ho l'onore di ripetere alla Camera di aver dei fatti e dei fatti seri sul Napoletano a far cono-

scere. Io credo pure che gli onorevoli Crispi e d'Ondes-Reggio abbiano ragione di aver la parola. Ma questo non deve punto togliermi il desiderio che la Camera vorrà accordarmi quindici minuti di benevolenza per sentire dei fatti.

*Voci. Parli! parli!*

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se permette al deputato San Donato di parlare.

**BERTEA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Quando si fa una proposta, il presidente deve metterla ai voti.

**SELLA.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**BERTEA.** Io voglio richiamare l'attenzione della Camera...

**PRESIDENTE.** Permetta; la parola spetta al deputato Sella sull'ordine della discussione.

**SELLA.** Io volevo semplicemente dire che io capirei che la Camera avesse a decidere di accordare la parola al deputato San Donato, qualora fosse già votata la chiusura; ma la chiusura non è ancora decisa, e quindi non è il caso di trattare se si debba accordare la parola, o no, all'onorevole San Donato, e quindi io vorrei pregare questa parte (la destra) della Camera a voler permettere che si continui la discussione. (Bravo! a sinistra — Bisbigli a destra)

Mi permettano di dire la mia opinione, garbi o no agli onorevoli miei colleghi.

La condizione di quelle provincie è grave; vi ha una tale esacerbazione che, qualora voi vogliate non dirò soffocare la discussione (che quanto a me la trovo già troppo lunga), ma interromperla, massime dopo che l'onorevole San Donato dice di aver fatti importanti a palesare, parrebbe che questi fatti voi non li vogliate sentire.

Abbiate pazienza, si tratta del terzo dell'Italia, si tratta di tante idee le quali forse non sono esatte, si tratta di rischiarrarle, di dileguare degli errori. E poi del resto mi permetterò di dire alla maggioranza...

*Voci. Parli alla Camera!*

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Sella a voler dirigere le sue parole alla Camera.

**SELLA.** Parlo in questo momento alla parte della Camera che appoggia il Ministero e le dico: la discussione che noi facciamo dimostra, quanto più si prolunga, che la politica seguita dal Ministero è la buona. A mio parere non vi poteva essere migliore dimostrazione della bontà della politica seguita dal Ministero che questa discussione. Pare a me che più innanzi si procede nella discussione, e sempre più chiara risulga l'eccellenza della politica ministeriale, e la minore convenienza della politica dell'opposizione. (*Mormorio a sinistra*)

Credo perciò che la parte di questa Camera, ove io siedo, sia la più interessata a che la discussione continui. Faccio per ciò appello alla Camera perchè la lasci continuare.

**ALFIERI.** Domando la parola per la chiusura.

**PRESIDENTE.** Il deputato Alfieri ha facoltà di parlare per la chiusura.

**ALFIERI.** Mi duole di scostarmi dall'opinione dell'onorevole Sella, e me ne duole tanto più perchè c'è sempre qualche cosa di spiacevole, quando si tratta di togliere qualche larghezza alla libertà della discussione; ma io non credo che i fatti speciali, i quali si possono addurre in una discussione che ha abbracciato le condizioni generali di alcune provincie d'Italia, e la questione ancora più generale di Roma, possano mutare il giudizio che la Camera ha da pronunciare sull'indirizzo politico del Ministero.

Noi abbiamo avuto tutti gli elementi per giudicare la qua-

lità dell'indirizzo politico del Ministero; questa si giudica non da un fatto o dall'altro, ma dall'insieme dei principii che dai fatti allegati si sono resi manifesti.

Ora, quando noi volessimo entrare in altri particolari sopra i fatti delle provincie dell'ex-regno di Napoli, o entrare in una nuova serie di fatti intorno alla Sicilia, invece di chiarire la discussione, la faremo divagare.

Noi dobbiamo, secondo a me pare, riserbare ad apposite interpellanze, come già chiedeva l'onorevole Crispi, la questione che riguarda la Sicilia. Dobbiamo oramai dai fatti esposti giudicare se l'indirizzo generale della politica del Ministero sia da approvarsi o da mutarsi.

Quando gli onorevoli nostri colleghi eletti nelle provincie napoletane chiedono dei provvedimenti, io mi permetto di far loro osservare che ogni giorno che si prolunga questa discussione generale è un ritardo per parte del Parlamento all'adesione a quei provvedimenti che il Governo da sé non poteva prendere: perciò noi abbiamo qui unicamente da giudicare con quale indirizzo egli abbia da proporci questi provvedimenti, per quindi approvarli, quando ce li presenterà.

Un tale momento, che io credo salutare per tutta Italia e in ispecie per le provincie meridionali, io vi invito ad affrettarlo chiudendo oggi questa discussione generale.

Non illudiamoci col dire che in questa discussione si voglia venire a far cessare i partiti. Per me questa è una illusione, per non dir peggio.

I partiti in tutti i Governi liberi ci sono e debbono avervi la loro esistenza legale in seno al Parlamento. Possiamo essere concordi nel rispettare le leggi, possiamo essere concordi nell'ora delle battaglie o dei pericoli; ma negli indirizzi politici, io lo dichiaro, rispettando le convinzioni di tutti i miei avversari, non m'indurrei mai ad accettare la parola di concordia coi partiti che hanno delle convinzioni nei principii assolutamente opposte alle mie.

Perciò io credo che non si possa sperare, prolungando questa discussione, di venire alla distruzione di tutti i partiti; ma unicamente di fissare coll'appoggio di quali partiti, con quali opinioni il Governo deve dirigere la sua politica.

Questa determinazione io credo che sia in noi abbastanza stabilita dalla discussione che è avvenuta; epperò insisto sulla chiusura della discussione.

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**MAZZA.** Questa discussione ha già avuto una sufficiente ampiezza, perchè la Camera già una volta abbia dovuto discutere se si debba o non si debba far luogo alla chiusura. Io rammento che l'onorevole Castellano segnatamente, citando fatti precisi davanti a questa Camera, ai quali non si era per anche risposto, la Camera ha sentenziato che non si dovesse chiudere la discussione prima che il Ministero avesse potuto rispondere ai fatti da esso adottati.

Dopo alcuni discorsi, viene ora a porsi la medesima questione dinanzi al Parlamento, e sorgono due oratori, l'uno delle provincie napoletane, l'altro delle siciliane.

L'oratore delle provincie napoletane dice: io ho una serie di fatti non meno precisi di quelli che si sono adottati da altri deputati, ai quali non si è ancora data risposta. L'oratore della Sicilia dice pure che nell'occasione di questa discussione si parlò dell'abolizione prossima della luogotenenza di Sicilia; e il Ministero, anche a questo riguardo, non ha per anco risposto.

Ora, poichè non rimangono che questi due discorsi a cui propriamente si deve rispondere, io propongo alla Camera che si chiuda la discussione, salva la facoltà a questi due

deputati (*No! no!*) di esporre i fatti di cui hanno parlato, e salva la facoltà al Ministero di darci la conveniente risposta.

La Camera, venendo a questa conclusione, darà un giudizio coerente a quello che ha già dato, quando determinò di continuare la discussione accordando la parola all'onorevole Castellano.

Io propongo adunque la chiusura della discussione subordinata a questa condizione, che rimanga libera la parola ai signori San Donato e D'Ondes Reggio.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Allievi.

**ALLIEVI.** Io non credo che si possa accettare la proposta dell'onorevole Mazza. La questione della Sicilia è stata sfiorata, si può dire, incidentalmente. I signori D'Ondes e Crispi hanno a fare delle osservazioni ch'essi credono di grande rilievo su quest'argomento.

Ma, o signori, gli altri membri della Camera non potranno forse essere chiamati a prendere parte alla quistione, rispondendo agli onorevoli D'Ondes e Crispi, e partecipando essi medesimi alla discussione?

Se si dovesse solo limitare la discussione ai fatti che vuole addurre l'onorevole San Donato. . . .

**D'ONDES-REGGIO.** Domando la parola.

**ALLIEVI.** . . . allora io comprenderei perfettamente come la questione delle provincie napoletane, essendo stata lungamente discussa, a questi fatti potesse rispondere benissimo il Ministero; ma quando si tratta della questione della Sicilia, essa può involgere una discussione di metodo, una discussione grave.

Io non credo che il prorogare questa discussione possa produrre qualche inconveniente. D'altronde, l'onorevole Crispi ci ha già annunciato che farebbe in altro giorno le interpellanze sulla Sicilia, e se esse avessero una destinazione loro propria nell'ordine del giorno, ci prenderebbero anche parte, forse, coloro i quali amano, e giustamente, il tempo utilmente impiegato dalla Camera in cose di amministrazione, e quindi richiederebbero un tempo maggiore di quello che ci occuperanno, forse, svolgendole ora distesamente in continuazione alle interpellanze di Napoli.

Io propongo quindi l'ordine del giorno puro e semplice sulla domanda della chiusura.

**CASTELLANO.** Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CASTELLANO.** Ho chiesto la parola soltanto per fare osservare alla Camera, poichè all'onorevole Mazza è piaciuto di pronunciare il mio nome, che, non avendo il mio turno di parola sul merito della discussione, non debba per questo il mio silenzio aversi per acquiescenza alla supposizione che il Ministero avesse risposto ai fatti da me addotti, poichè, al contrario, per nulla li ha esauriti.

**MAZZA.** No! no!

**PRESIDENTE.** Il deputato Allievi ha proposto. . .

**D'ONDES-REGGIO.** Domando la parola. . . (*Rumori*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Su che domanda la parola il deputato D'Ondes?

**D'ONDES-REGGIO.** Se si mette ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, allora io rinuncio alla parola; altrimenti domando facoltà di parlare. (*Movimenti prolungati*)

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la proposta fatta dal deputato Allievi dell'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Prima che si sciolga l'adunanza, do lettura di due nuove proposte, che sono pervenute al banco della Presidenza, e che saranno stampate e distribuite domani all'aprirsi della seduta.

L'una è così concepita:

« La Camera, invitando il Ministero a dare opera più efficace perchè Roma sia restituita all'Italia, ed a provvedere all'armamento nazionale ed all'interna amministrazione, massime nelle provincie meridionali, in modo che meglio corrisponda alle supreme necessità della patria, passa all'ordine del giorno. »

Sono firmati: Mauro Macchi — Depretis — Mellana — Michele Persico — E. Castellano — N. Schiavoni-Carissimo — Vincenzo Ricci — Gaetano De Peppo — L. Romano — Francesco De Luca — Benedetto Cairoli — Salvatore Calvino — F. Mezzacapo — Rodrigo Noli — Oreste Regnoli — Antonio Greco — Francesco Mandoj-Albanese — Ricci Giovanni — Bruto Fabricatore — Elia Della Croce — Nino Bixio — Mordini Antonio — Saffi Aurelio — D. Levi — Gaspare Marsico — Giuseppe Romano — Francesco Lovito — Luigi Minerchini — Antonio Ranieri — G. Avezzana — G. La Masa — M. Casaretto — Spinelli — G. Cadolini — Cuzzetti — Pietro Moffa — Zanardelli — San Donato — S. Del Giudice — Berti-Pichat — Mariano d'Ayala — Francesco Garofano — Mariano Ruggiero — Vincenzo Vischi — Giuseppe Leonetti — Amilcare Anguissola — Filippo Ugoni — G. Saracco.

L'altra proposta è un emendamento a quella già stata presentata dal deputato Raffaele Conforti. Essa è firmata dal deputato Mosca ed è così concepita:

« La Camera, esaminati i documenti presentati dal Ministero e udite le dichiarazioni in ordine allo stato della quistione romana, mentre persiste nel reclamare che Roma sia al più presto congiunta all'Italia, eccita il Governo a provvedere con ogni più acconcio mezzo, ma senza sacrificio delle essenziali prerogative della Corona e dei diritti inalienabili della podestà civile, al compimento di questo supremo bisogno nazionale.

« La Camera confida altresì che il Governo darà opera alacremente a compiere l'armamento nazionale e l'ordinamento del regno.

« Essa prende pure atto, » ecc., come all'alinea dell'ordine del giorno, al quale quest'emendamento si riferisce.

La seduta è levata alle ore 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito delle interpellanze al Ministero intorno alla questione romana ed alle condizioni delle provincie napoletane.